

Franco Scarmoncin e Gian Maria Varanini
Bassano nel Trecento

[A stampa in *Storia di Bassano del Grappa*, 1, *Dalle origini al dominio veneziano*, a cura di G.M. Varanini, Bassano del Grappa (Vicenza), Comitato per la Storia di Bassano, 2013, pp. 133-171 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

BASSANO NEL TRECENTO

Premessa

In molte regioni dell'Italia centro-settentrionale, la dinamica politica sviluppatasi nel Trecento fu caratterizzata da una progressiva polarizzazione territoriale intorno ai centri urbani maggiori. In questo processo, si registrarono successi (in Lombardia e in Toscana, segnate irreversibilmente dall'egemonia milanese e fiorentina) e insuccessi (in Emilia col fallimento del progetto politico bolognese); ma la tendenza fu generalizzata¹. Nel territorio della Marca Trevigiana i punti di riferimento furono evidentemente Padova e Verona, con Venezia che svolse un ruolo incisivo di reagente esterno, ma coinvolto in misura crescente nel processo politico in atto, in particolare a seguito della cruciale guerra contro gli Scaligeri del 1336-1339².

Lo schema "bipolare", imperniato sulle due città, si era già venuto definendo, in buona sostanza, dopo la fine della dominazione ezzeliniana (e in realtà anche un signore eminentemente "rurale" come il da Romano, che pur aveva proprio nelle *masnade* delle campagne bassanesi – i «sui de Pedemonte» delle fonti cronistiche – una solida base del suo potere, non aveva potuto realizzare i suoi progetti senza un robusto rapporto con le società urbane, e innanzitutto con Verona). Nel sessantennio che la storia politica generale definisce «grande interregno» per la latenza dell'autorità imperiale (1250-1311), grazie anche alla sostanziale marginalizzazione degli Estensi (gravitanti sempre più su Ferrara) gli spazi egemonici di Padova e Verona, le due *sedes regie* della Marca, si erano venuti definendo con precisione via via maggiore. Le due città contavano d'altronde in quella congiuntura – all'apice dello sviluppo demografico italiano ed europeo – tra i 30 e i 35.000 abitanti (forse più del doppio di Vicenza, pomo della discordia; sicuramente il triplo di Treviso, il terzo e più marginale punto di riferimento nell'area regionale, e cinque o sei volte più di Belluno e Feltre). La dialettica continuò poi per larga parte del Trecento: sia nel trentennio dell'egemonia e del successivo ridimensionamento scaligero (1311-1339 ca.), sia nella successiva fase di preminenza di Padova carrarese. Le motivazioni e i fattori di questo processo furono molteplici. Da un lato, le grandi casate aristocratiche che nel secolo precedente, soprattutto sin al 1260 ma non solo, avevano fatto politica su spazi sovracittadini, sfruttando la rendita di posizione di chi controllava castelli e fortezze al confine tra due territori cittadini, iniziarono a gravitare su una ed una sola città.

1 Cfr. per un quadro generale I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali (secoli XIII-XV)*, Bari, Laterza, 2004.

2 Riferimenti in G.M. VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1991, pp. 263-422; G.M. VARANINI, *Venezia e l'entroterra (1300 circa – 1420)*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 159-236.

I Sambonifacio già nella seconda metà del Duecento, i Camposampiero e i Tempesta (signori di Noale e avvocati del vescovo di Treviso) a partire dagli anni Trenta del Trecento, videro inoltre ridurre il loro protagonismo ed entrarono in una crisi politica talvolta irreversibile. Altre famiglie signorili resistettero, ma furono costrette a emarginarsi dalla vita urbana, come accadde per i trevigiani conti di Collalto. Quelle sin qui citate sono famiglie titolari di signorie “zonali”, organizzate su più castelli. Quanto alle famiglie titolari di signorie “puntiformi” (un solo castello), furono spesso obbligate a trasferirsi in città (passando “dal castello al palazzo”) e a cercare spazio nella corte signorile dei da Carrara, o degli Scaligeri (peraltro più propensi, gli uni e gli altri, a dare spazio a *parvenus* e a immigrati, piuttosto che a famiglie dell’aristocrazia locale). Toscana a parte (ma solo la Toscana fiorentina, perché per la Toscana senese e montana il discorso è diverso), in nessuna regione dell’Italia centro-settentrionale, in ogni caso, la marginalizzazione dell’aristocrazia di castello fu nel Trecento tanto marcata come nel Veneto: non in Lombardia, non in Emilia, non in Piemonte³.

134

Dall’altro lato, e contestualmente, questo rafforzamento dei poteri urbani generò a Verona e Padova (oltre che a Vicenza, soggetta per larga parte del Trecento [1311-1387] al dominio scaligero; diverso il caso di Treviso) un disciplinamento dei distretti cittadini e una gerarchizzazione politico-istituzionale tra città capoluogo e centri minori che ebbe pochi riscontri nell’Italia centro-settentrionale. Vicenza e Padova crearono nel corso del Trecento quei distretti cittadini relativamente ordinati e coesi, disciplinati intorno a podesterie e vicariati, che saranno poi ereditati dalla Repubblica Veneta ai primi del Quattrocento; e non troppo diverso è il caso di Verona. In questo ambito rientra anche l’assestamento istituzionale dei centri minori: sedi di podesteria o di vicariato, che faceva capo all’autorità cittadina, ovvero (nel caso del distretto trevigiano dopo il 1339) direttamente all’autorità della Dominante, cioè di Venezia.

È in questo quadro segnato da forti presenze urbane che va inserita la parabola politica e istituzionale di Bassano nel Trecento: una Bassano che dal canto suo aveva metabolizzato, nei decenni precedenti (1260-1311), la profonda trasformazione indotta dalla scomparsa del “modello sociale” di età ezzeliniana.

A prima vista, i ripetuti cambiamenti di dipendenza politica ai quali la cittadina posta sul Brenta va incontro lungo il secolo possono lasciar pensare a una vicenda particolarmente tormentata e problematica: Bassano fu soggetta al comune di Padova sino al 1320, poi agli Scaligeri dal 1321 al 1339, poi alla Padova dei Carraresi sino al 1387, infine alla dominazione viscontea (1387-1404). In realtà i periodi di guerra guerreggiata furono pochi, e la pressione che i poteri esterni esercitarono su Bassano si manifestò soprattutto sul piano fiscale.

3 Per un quadro d’insieme, sufficiente in questa sede, cfr. LAZZARINI, *L’Italia degli stati territoriali* cit., pp. 101 ss.; per il contiguo territorio trevigiano cfr. D. CANZIAN, *Signorie rurali nel territorio trevigiano al tempo della prima dominazione veneziana (1338-1381)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell’Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di G. Chittolini, F. Cengarle, G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 1-22 (http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Canzian.htm). Riferimenti specifici a Vicenza e in generale al Veneto in G.M. VARANINI, *Nelle città della Marca Trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XIII-XV)*, in *Guelfi e ghibellini nell’Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma, Viella, 2005, pp. 563-602.

Dell'uno e dell'altro aspetto – guerre e fisco – si darà in ogni caso conto in queste pagine. Ma la “cifra” complessiva del Trecento bassanese appare comunque quella di una progressiva stabilizzazione. Le vicende politiche regionali sopra evocate perimetrarono uno spazio, all'interno del quale le gerarchie sociali si assestarono, in Bassano; e fu nel Trecento che taluni meccanismi istituzionali destinati a una lunghissima durata e già percepibili durante la prima soggezione a Padova (come le relazioni con le autorità politiche delle città “capitali”, mediate dalla figura del podestà o del rettore) si definirono. Bassano è insomma un borgo che costituisce “periferia” e “confine” per due formazioni politiche sovracittadine (come fu il caso degli Scaligeri, signori anche di Vicenza, sino al 1339) o che sovracittadine diventeranno, come fu il caso di Padova, per la politica ambiziosa e imperialistica che Francesco il Vecchio da un certo momento in poi porterà avanti. Ma sul versante interno è anche un borgo posto al centro di un suo pur circoscritto territorio, a vocazione (in questo periodo) quasi esclusivamente agricola, ed è anche un borgo che ebbe un suo ruolo (pur se certamente non grande) nello scacchiere commerciale veneto in conseguenza del controllo della via fluviale del Brenta. Di conseguenza, il comune è provvisto di pur modesti margini di autogoverno, attorno ai quali si struttura un “nuovo” ceto dirigente.

Non mancano nel territorio dell'attuale Veneto centri semi-urbani dalle caratteristiche simili a quelle di Bassano, come Monselice o Montagnana nel distretto padovano, o su scala un po' minore Legnago nel Veronese⁴: rispetto a Bassano peraltro esse risultano più organicamente inserite, e *ab antiquo*, in un territorio cittadino. Soltanto Conegliano Veneto, nella Marca trecentesca, tentò con convinzione anche superiore a quella di Bassano la strada dell'autonomia⁵. Il confronto tra queste due “quasi città” è legittimo, se si pone mente alle dimensioni demografiche e alla posizione strategica, nonostante che le vicende e l'evoluzione storica siano notevolmente differenti.

Ma se nel XII-XIII secolo Conegliano aveva avuto a che fare con l'espansionismo del Comune di Treviso e lo aveva subito, manifestando peraltro talvolta velleità di autonomia (seppe cercare alleanze lontane, collegandosi con Padova; aspirò a diventare sede episcopale), nel corso del Trecento poté approfittare del disfacimento del dominio scaligero (1337) e della crisi politica del comune di Treviso, assoggettandosi precocemente a Venezia e organizzando un suo piccolo contado alla fin fine di dimensioni non irrilevanti.

Ben diverso il contesto politico nel quale si mosse il comune di Bassano, che dovette fare

4 Il caso meglio studiato è quello di Monselice: cfr. S. BORTOLAMI, *Monselice “oppidum opulentissimum”: formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, e D. GALLO, *L'epoca delle signorie: Scaligeri e carraresi (1317-1405)*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro “minore” del Veneto*, a cura di A. Rigon, Treviso, Canova, 1994, rispettivamente pp. 101-171 e 173-190; D. CANZIAN, *Il basso medioevo a Monselice (sec. XI- inizio XV)*, in *Monselice nei secoli*, a cura di A. Rigon, Treviso, Canova, 2009, pp. 41-61; S. BORTOLAMI, *La comunità di Monselice e i suoi iura. Note per la storia di una ‘quasi città’*, in *Il “Liber iurium” del comune di Monselice (secoli XII-XIV)*, a cura di S. Bortolami, L. Caberlin, Roma, Viella, 2005, pp. IX-LII. Sul problema dei centri minori, nella vastissima bibliografia oggi disponibile rinviamo all'impostazione del problema data vent'anni fa da G. CHITTOLINI, “Quasi città”. *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, «Società e storia», 13 (1990), fasc. 47, pp. 3-26, e per il Veneto all'ancora valida raccolta di saggi *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1987.

5 Sulla parabola storica di Conegliano, cfr. D. CANZIAN, *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel medioevo*, Firenze, Nardini, 2000.



136

2. Palazzo Pretorio. Bassano del Grappa, piazzetta Guadagnin.

Sede dei Pretori veneziani a partire dal 1404, vi veniva amministrata la giustizia. Affrescato nel XV secolo, subì nel 1638 un disastroso incendio dal quale si salvarono dipinti ed affreschi, oggi in Museo.

i conti più da vicino con la capacità espansionistica delle due capitali della Marca, tanto più “forti” di Treviso. E solo alla fine del secolo, nel contesto politicamente più ampio della dominazione viscontea e poi veneziana, trovò uno spazio di manovra maggiore, conseguendo (e poi in età veneziana conservando) qualche margine di autonomia in più. In conseguenza di questa ipotesi interpretativa, abbiamo diviso nettamente (in modo un po’ forzato) questo saggio in due parti: da un lato, la narrazione delle vicende militari e *stricto sensu* politico-territoriali (rinviando alla cronologia storica posta all’inizio del volume per una intelaiatura di storia generale); dall’altro, l’esposizione (nei limiti concessi dalla documentazione esistente) dell’assetto istituzionale (organizzazione del Comune cittadino, rapporti con il territorio e le ville circostanti) e delle dinamiche economiche e sociali (l’affermazione di una “nuova” élite borghigiana, l’immigrazione e il ricambio sociale).

Bassano 1311-1388. Le guerre, la pace

Conseguito nel 1311 il vicariato imperiale, per quasi vent’anni Cangrande I della Scala combatté nella Marca Trevigiana contro Padova e i suoi alleati guelfi, riuscendo

infine ad assoggettare l'intero territorio poco prima della morte («saevio Marte totam Marchiam subegit», recita il testo del suo epitaffio).

Da subito il comune di Padova gli si oppose; sin dal 1312 prese provvedimenti «pro custodia terre Baxani et aliarum villarum circumstantium dicte terre»⁶, e richiese ai Bassanesi contribuzioni “spontanee” (come nell'agosto 1312 il versamento immediato «speciali gratia» di cento fiorini d'oro, «ut possint viriliter facere guerram inimicis communis Padue»)⁷. Va sottolineato il fatto che i Bassanesi furono in questa circostanza chiamati a combattere in prima persona, sotto il comando del podestà padovano Marsilio Polafriana, un personaggio piuttosto autorevole nella società cittadina (come in genere furono i podestà padovani in Bassano). Oltre all'attacco a Marostica e alle scorrerie nel pedemonte vicentino, particolare soddisfazione dovette dar loro la distruzione del castello di Angarano⁸, località percepita come parte integrante del territorio bassanese e riconosciuta come tale anche dal comune di Vicenza, ma assorbita ormai nell'area di controllo scaligera⁹. Dirette ripercussioni si ebbero riguardo alla difesa della città. Nell'ottobre del 1314 i Padovani concessero ai Bassanesi - «cum ipsi homines... ad maximam inopiam devenerunt propter guerram»¹⁰ - l'esenzione da ogni tributo, affinché potessero costruire nuove mura e bastioni¹¹; non fu che il primo di una serie di provvedimenti in materia. Nel 1315 infatti il comune di Padova destinò mille lire per la costruzione di «una torre con girone presso la torre di Bassano, con barbacani e porte saracinesche simili a quelle di Cittadella» (fig.1), e ordinò l'innalzamento e il rinforzo di altre torri e mura ai due capi del ponte sul Brenta e dalla parte della porta Oriola, nonché l'adattamento del Cassero della Torre bianca (l'attuale complesso del Palazzo Pretorio) a palazzo fortificato (fig.2) del podestà e del capitano inviati da Padova¹².

Furono i giri di valzer della politica veneta, nella quale operava attivamente anche l'aristocrazia transalpina (Federico d'Asburgo, re dei Romani e dunque aspirante alla carica imperiale, e soprattutto Enrico II conte di Gorizia)¹³, a consegnare Bassano nelle mani di Cangrande I, pochi anni dopo. Nel novembre del 1319 infatti il comune bassanese (allora retto da Dusio Buzzacarini), secondando le aspettative del Comune padovano, si affidò alla tutela di Enrico II conte di Gorizia: sicché nelle trattative di pace che costui avviò con lo Scaligero Bassano fu ceduta (dicembre 1320) al signore di Verona, in cambio di Asolo e Montebelluna, più attraenti per chi allora governava Treviso, appunto Enrico II. L'avvicendamento avvenne entro il 14 gennaio 1321, ed è

6 G.B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia, Storti, 1786-1791 (rist. anast. Bologna 1980), t. 5, doc. DXLI, pp. 155-156.

7 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 5, doc. DXLIX, p. 167.

8 GUILLELMI DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di B. Pagnin, Bologna, Zanichelli, 1941 (= RIS², XII, parte V), p. 15; ALBERTINI MUSSATI *Historiae Augustae de gestis Henrici VII Caesaris*, Lugduni Batavorum 1723, libro VI, pp. 85-86.

9 ACB, 5. *Pergamene*, n. 453, 1295 ottobre 26: delibera del maggior consiglio di Vicenza sulla richiesta degli ambasciatori bassanesi di porre saltari in Angarano.

10 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 7, doc. DCLXXXIX, pp. 41-42 e doc. DCCXXXVIII, pp. 108-109.

11 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 7, doc. DCCXIV, pp. 79-80; t. 8, doc. DCCCL, pp. 81-92.

12 ACB, 5. *Pergamene*, n. 608, edita in VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 7, doc. DCCLXXXI, pp. 156-157.

13 VARANINI, *Istituzioni società e politica* cit., pp. 393-401.

importante notare che i medesimi quattro capitani «ad rationem faciendam» eletti dal conte di Gorizia (si tratta di Bartolomeo Bovolini, Durello Alberti, Giovanni *phisicus* e Alberto Carezati) poche settimane dopo reggevano la città per il signore scaligero¹⁴. La successiva occupazione scaligera di Feltre¹⁵ spostò ulteriormente gli equilibri territoriali; nella prospettiva bassanese per un verso si riaprirono le vie dell'Altopiano e per l'altro crebbe l'importanza del canale di Brenta e dell'area alpina oltre il Monte Grappa. Ovviamente, l'esercito composto dai *cives* bassanesi spostò da allora in poi la sua aggressività verso oriente, e dunque verso obiettivi trevigiani: nel 1324 attaccò Castelfranco e San Zenone¹⁶, in verità senza molto successo, e nel gennaio 1325 guidato dal capitano scaligero Ribaldo (*nomen, omen*) distrusse il castello di Brusaporco (ora Castelminio di Resana) che apparteneva ai Tempesta, i grandi Avogari trevigiani. Del resto, la tensione tra Bassano e Treviso a proposito dei confini era latente, e il problema rimase aperto anche all'interno dello "stato" scaligero (che come tutti gli stati trecenteschi e quattrocenteschi non superò mai il municipalismo, un'idea di territorialità legata alla città e solo alla città). Nel 1328 una lettera del comune di Treviso a Enrico di Carinzia re di Boemia denuncia l'occupazione bassanese della località alle Forche nel territorio di Romano¹⁷. Tutto faceva gioco in queste rivendicazioni contro la città vicina, anche l'eredità ezzeliniana alla quale forse i Bassanesi si richiamarono nel 1331¹⁸. Il contrasto andò perciò crescendo negli anni successivi e degenerò quando Treviso passò sotto la dominazione veneziana (1339), mentre Bassano entrò a far parte dei domini carraresi. È impossibile qui seguirne le tappe, ma è significativo che questi contrasti di confine non si compongano in via definitiva che nel 1570: in quella seconda metà del Cinquecento nella quale la Terraferma veneta divenne (in un certo senso, ma senza in realtà superare neppure allora i municipalismi!) qualcosa di più simile a uno Stato nel senso moderno del termine¹⁹. Pochi anni più tardi, la guerra veneto-fiorentino-scaligera del 1336-1339 fu un evento-chiave della storia regionale: il dominio di Mastino II e Alberto II della Scala fu definitivamente ridimensionato, e Venezia si impegnò nel primo esperimento del governo di un territorio cittadino esteso e politicamente complesso come il Trevigiano (ben diverso dai singoli castelli che sino ad allora aveva acquisito, e diverso anche dalle città della costa istriana e dalmata). Il territorio bassanese fu teatro di scontri, perché da sud attaccò l'esercito alleato guidato da Rolando Rossi, e da nord – avvisaglia di una minaccia militare destinata a perpetuarsi anche quando la Valsugana divenne asburgica – Siccone da Caldonazzo. Formalmente, con la pace di Venezia (23 gennaio 1339) Bassano fu ceduta ai Veneziani, e furono loro che ne cedettero il controllo al neo-signore di

14 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 8, doc. DCCCCXXVII, p. 175, doc. DCCCCXXXIV, p. 184; t. 9, doc. DCCCCXLIII, e DCCCCXLIV, pp. 13-14.

15 DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus* cit., p. 37.

16 Sull'aggressione a San Zenone ci informa il Verci traendo la notizia dall'Anonimo Foscariniano.

17 G.B. VERCI, *Storia degli Eccelini*, Bassano, nella stamperia Remondini, 1779, III (= *Codice diplomatico ecceliniano*), doc. CCC, pp. 565-566.

18 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 10, doc. MCLXVII, pp. 130-132.

19 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 14, doc. MDCLXXV, pp. 90-95. L'intera questione dei confini tra Bassano e Romano d'Ezzelino è studiata da G. FARRONATO, *Storia di Romano d'Ezzelino*, I, cap. XI, in corso di stampa.

Padova Ubertino da Carrara, badando ovviamente a garantirsi il libero transito di uomini e beni sul Brenta, cioè tra territorio vicentino e bassanese, «sine impedimento aliquo, exactione vel gravamine»²⁰.

Al momento della stipula della pace, già da qualche giorno i rappresentanti carraresi erano entrati in Bassano (14 gennaio 1339)²¹. Fu l'inizio di un periodo sostanzialmente pacifico, o per lo meno privo di guerra guerreggiata, e sottolineato come tale dalla storiografia locale in contrapposizione al bellicismo scaligero²². Ma non mancò, all'inizio, una fase di delicato assestamento, che mise in luce una novità grossa (già se ne erano viste le avvisaglie) della storia non solo bassanese ma veneta del tardo medioevo, e cioè il ruolo attivo, attivissimo, delle famiglie signorili prealpine e trentine in ispecie. Si trattava di famiglie che potevano avvalersi di quelle fedeltà armate e di quella capacità di mobilitare uomini, che le casate aristocratiche delle città venete avevano ormai perduto o venivano perdendo²³. Dietro di loro, poi, si intravedeva la potenza tirolese, presto sostituita da quella asburgica, sorrette l'una e l'altra dall'argento delle miniere alpine e centroeuropee non meno che da un serbatoio illimitato di cavalieri e di armati. Anche se respinto da Marostica, Siccone da Caldonazzo aveva infatti continuato a controllare le chiuse del Brenta tra Primolano e Cison, mentre a Feltre e Belluno governava il vicario imperiale Engelmaro di Villanders, un energico *miles* tirolese originario di Chiusa²⁴. Giacomo da Carrara intervenne subito per mediare la pace tra i due contendenti, ottenendo per sé la fortezza del Covolo di Butistone che controllava lo stretto passaggio della Valsugana: una fortezza che il carrarese considerava essenziale per proteggere Bassano²⁵. Per breve tempo, anzi, il signore padovano passò all'offensiva e conquistò, addirittura nell'alta Valsugana, Pergine, Levico, Selva e Roccabruna. Ma questi possessi furono presto perduti a seguito di una importante battaglia a Levico (maggio 1356), nella quale i padovani (era ora signore Francesco il Vecchio) furono sconfitti dall'esercito di Ludovico marchese di Brandeburgo, il figlio di Ludovico il Bavaro, che allora era al potere a Trento²⁶. Bassano in ogni caso rimase la testa di ponte avanzata dello stato carrarese, un luogo militarmente importante, base di partenza delle spedizioni padovane²⁷; e per qualche tempo, intorno al 1363, secondo qualche fonte²⁸, Francesco il Vecchio elesse a propria

20 DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus* cit., p. 93-95, e VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 11, doc. MCCCXXXIV, pp. 124-128, specie p. 126.

21 DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus* cit., p. 97.

22 G. FASOLI, *Dalla preistoria al dominio veneto*, in *Storia di Bassano*, Bassano del Grappa, Comitato per la Storia di Bassano, 1980, p. 43; O. BRENTARI, *Storia di Bassano e del suo territorio*, Bassano, S. Pozzato, 1884, p. 226.

23 Cfr. in particolare VARANINI, *Nelle città della Marca Trevigiana* cit., pp. 582-585 per il caso di Vicenza.

24 Molte notizie su di lui riferisce Guglielmo Cortusi (*Chronica de novitatibus* cit., pp. 42, 44, 46, 51, 122).

25 DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus* cit., pp. 103-104, 116; GALEAZZO e BARTOLOMEO GATARI, *Cronaca carrarese confrontata con la redazione di Andrea Gatari [aa. 1318-1407]*, a cura di A. Medin, G. Tolomei, I, Bologna, Zanichelli, 1920 ss. (= RIS², t. XVII, p. I), p. 53.

26 GATARI *Cronaca carrarese* cit., pp. 59-60; puntuale ricostruzione in E. CURZEL, *Profilo storico*, in *I nomi locali di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*, Trento, Provincia autonoma di Trento - Servizio Beni librari e archivistici, 1998, pp. 32-33.

27 GATARI, *Cronaca carrarese* cit., pp. 74-79.

28 GATARI, *Cronaca carrarese* cit., p. 103-104.



140

3. Stemma di Francesco I da Carrara, in *Liber cimeriorum dominorum de Carraria*. Padova, Biblioteca Civica, ms. B.P. 124/XXII, c. 19r., codice membranaceo.

Il codice, parte della libreria voluta da Francesco Novello da Carrara, porta otto medaglioni a cornice mistilinea miniati con lo stemma della famiglia ed i diversi cimieri adottati.

l'inserimento anche della Valsugana nell'orbita territoriale della casata alpina³¹.

Le conseguenze di questa scelta si sarebbero viste però sui tempi lunghi; nel breve periodo, il protagonista fu ancora Francesco il Vecchio (fig.3). Nel 1372, i nuovi orientamenti (decisamente antivenezziani) della sua politica coinvolsero Bassano in un'altra guerra, la celebre "guerra dei confini" combattuta tra Padova e Venezia prevalentemente nella bassa pianura veneta, ma anche qui ai piedi del massiccio del Grappa.

In effetti Veneziani (in quanto signori di Treviso) e Padovani avevano fatto a gara per costruire muraglie e castelli sui confini tra Romano e Solagna. L'attacco del comandante

dimora la cittadina sul Brenta, per evitare i rischi della peste ma forse anche per la consapevolezza dell'importanza strategica che la cittadina rivestiva. In effetti, nel decennio (1360-1373 c.) nel quale governò anche Feltre (e Belluno)²⁹, il progetto politico di Francesco il Vecchio di costruire un dominio territoriale imperniato sulla Valsugana, che avrebbe conferito a Bassano un'importanza politico-militare grandissima, sembrò prendere consistenza o quanto meno fu portato avanti con convinzione.

Un capitano carrarese era presente nel 1364 a Castel Tesobo, e a Ivano operò Ottobono dal Legname, vicario «in partibus Valsugane» di Francesco il Vecchio «Ivani, Grigni, Taxini dominus generalis»: la signoria padovana controlla dunque per alcuni anni l'intero medio corso del Brenta³⁰. Ma negli stessi anni (1363), Margherita Maultasch di Tirolo cedette i diritti sulla contea di Tirolo agli Asburgo, rappresentati da Rodolfo IV (e dopo la sua morte nel 1365 dai fratelli Leopoldo e Alberto), ponendo le premesse per

29 Cedute da Carlo IV a Ludovico re d'Ungheria, e da costui "girate" a Francesco il Vecchio.

30 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 14, doc. MDCLXIV, p. 80 (anno 1372); L. BRIDA, *Un valsuganotto del Trecento: Siccone II di Caldonazzo-Telvana (1342-1408)* [I parte], «Studi Trentini di Scienze Storiche», LII (1973), pp. 201-202, nota 14; J. RIEDMANN, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, a cura di G. Granello, Rasai di Seren del Grappa (Belluno), Comune di Feltre, 2001, pp. 49-50; CURZEL, *Profilo storico* cit., p. 33.

31 RIEDMANN, *La Valsugana* cit., p. 51.

veneziano Taddeo Giustinian, che anche con l'uso di artiglierie si impadronì della rocca costruita sul monte Cornon all'imbocco della Valbrenta,³² mirava ad impedire al signore carrarese di ricevere rinforzi militari dal Tirolo e a porre le premesse di un attacco diretto contro Padova anche da nord. La difesa di Bassano fu subito rinforzata; vi si ammassarono le truppe poste agli ordini del comandante Arcoano Buzzaccarini e vi giunsero pure 1600 soldati inviati dal re d'Ungheria.³³

A conti fatti si può ritenere che l'esercito stanziato nella città e nei suoi dintorni fosse, almeno per un certo periodo, più numeroso della cittadinanza stessa. Il tentativo veneziano di corrompere (nel febbraio 1373) la guarnigione della porta del borgo di Mazzarolo fallì³⁴ e i responsabili furono puniti con esemplare e cruenta (ma consueta, in casi analoghi) spettacolarità: arrostiti e mangiati dai cani, tormentati con tenaglie roventi, ammazzati a sassate dai bravi bambini di Bassano, e infine catapultati fuori del borgo³⁵. Forse non è infondata la lettura che danno, dell'episodio, i cronisti padovani, che addossano la responsabilità del fallito tradimento solo ad alcuni soldati di professione, e scagionano i bassanesi.

In quegli stessi giorni (6-11 febbraio 1373), nel tentativo di coprirsi le spalle in funzione anti-veneziana, con l'assenso del re d'Ungheria, Francesco il Vecchio cedette agli Asburgo Feltre, Belluno, il Primiero e la bassa Valsugana: e fu una svolta importante nella direzione della definitiva attrazione del bacino del Brenta nella sfera di potere asburgica³⁶. Comunque sia, la guerra finì presto, e con un nulla di fatto per quel che riguarda Bassano; ma il controllo del Brenta era davvero strategico, e la bastia di Solagna – rimasta ai Veneziani – fu di nuovo attaccata dai Padovani e dai Bassanesi nel 1378³⁷. E sempre nella nevralgica zona di confine i bellicosi Bassanesi l'anno successivo (giugno 1381) attaccarono e presero il castello di Romano d'Ezzelino, ancora sotto la guida di Arcoano Buzzaccarini. Decisivo fu l'intervento dell'*ingeniarius* Fasolla, che scavò sotto le mura e le fece crollare; in queste guerre trecentesche, infatti, il ruolo della tecnologia è sempre più cruciale³⁸. Nella stessa linea si colloca, nel marzo 1381, durante la guerra che coinvolse Venezia, Padova e gli Asburgo e portò alla breve (1381-1384) dominazione di Leopoldo II su Treviso, l'assedio (con forte bombardamento) e la capitolazione di Asolo, sotto la guida del comandante padovano Ugolino Ghislieri³⁹.

141

La mancanza di fonti prodotte sulla base di una “memoria consapevole”, come potrebbe essere una cronaca prodotta localmente, e la scarsità di fonti documentarie (l'archivio comunale è per questi anni molto povero), impediscono di percepire il grado di adesione dell'*élite* bassanese a questa politica carrarese: un dovere, o anche un “piacere”, o per meglio dire la condivisione di obiettivi di “conquista del contado”

32 GATARI, *Cronaca carrarese* cit., p. 66.

33 GATARI, *Cronaca carrarese* cit., p. 82.

34 GATARI, *Cronaca carrarese* cit., p. 91.

35 S. MORAO, *L'anonimo foscariniano, inedita cronaca trevigiana del secolo XVI*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, facoltà di Lettere e filosofia, rel. P. Sambin, a.a. 1967-68, pp. 1096-1097.

36 CURZEL, *Profilo storico*, p. 33; D. REICH, *Notizie e documenti di Lavarone e dintorni*, Trento 1910, p. 90.

37 GATARI, *Cronaca carrarese* cit., p. 151.

38 GATARI, *Cronaca carrarese* cit., pp. 168, 170.

39 GATARI, *Cronaca carrarese* cit., p. 203.



4. Aquila imperiale. Bassano del Grappa, Porta Dieda.

La porta sud della città fu affrescata a partire dal 1396 per volontà del nuovo signore della città, Giangaleazzo Visconti, che si fregia delle insegne imperiali a partire dal 1395.

che erano intimamente sentiti come propri dal ceto dirigente cittadino? Impossibile dirlo, certo è che la vita civile fu pesantemente condizionata, in particolare negli anni Settanta e Ottanta, da questa tensione continua, e da questa mobilitazione ripetuta (anche se non sempre si trattò di guerra guerreggiata).

E fatto sta che la cittadina posta sulle rive del Brenta fu uno degli epicentri militari anche nella decisiva crisi veneta degli anni 1385-1387, che portò alla scomparsa della signoria scaligera e alla conquista da parte di Giangaleazzo Visconti (fig.4; tav.17) delle *partes ultra Mincium*, cioè di Verona, Vicenza, Belluno, Feltre e appunto Bassano.⁴⁰

Fu la definitiva conclusione di un rapporto con Padova che (salvo il ventennio 1320-1339) aveva segnata la storia bassanese per 130 anni. E ancora

142

una volta furono i problemi alpini a scatenare l'incendio.

La repubblica veneta infatti chiese ad Antonio della Scala (signore di Verona e di Vicenza) un appoggio militare a vantaggio della città di Udine, ribelle contro il patriarca di Aquileia, il filocarrarese Filippo d'Alençon; ma Francesco il Vecchio negò il transito per i suoi territori al di là del Brenta, e presidiò Bassano con 1000 cavalieri comandati dal fido Arcoano Buzzacarini. La guerra tra Venezia e Padova fu inevitabile. Antonio della Scala, sostenuto finanziariamente dai Veneziani, nell'ottobre del 1386 giunse a conquistare Bassano, e con le sue artiglierie espugnò persino il Covolo di Cison. La guerra restò quindi in equilibrio fino a quando Gian Galeazzo Visconti si alleò con Francesco da Carrara e approfittando anche di una quinta colonna interna all'*élite* veronese pose fine alla signoria scaligera, tenendo per sé – nonostante gli accordi – anche Vicenza. Nel 1388, inoltre, attaccò Padova che conquistò e governò per un biennio; Francesco il Vecchio fu costretto ad abdicare. Bassano, circondata da un grosso esercito visconteo, alla fine del 1388 deliberò di consegnarsi al Conte di Virtù. Intorno al 15 dicembre la città ospitò per l'ultima volta Francesco il Vecchio, che da Treviso vi giunse per recarsi a Milano e consegnarsi a Gian Galeazzo. Nel 1390, quando risorse la signoria carrarese con Francesco Novello, Bassano restò fedele al Visconti fino alla successiva dedizione a Venezia. Quel ruolo di "fortezza di frontiera" che si era progressivamente profilato nella seconda metà del Trecento, restò così, ancora, la sua cifra politica dominante.

40 Cfr., in questo volume, il contributo di Giamberto Petoello.

Tra politica ed economia

Come si avrà modo di esporre con un minimo di ampiezza nel successivo paragrafo, l'economia bassanese del Trecento è fondamentalmente, e resta, un'economia agraria; lo sviluppo dell'artigianato e della manifattura tessile è per quanto possiamo vedere quasi esclusivamente quattrocentesco, e beneficia in particolar modo della ripresa demografica generalizzata *post* 1450.⁴¹ Ma le vicende politiche la condizionano pesantemente: Bassano scopre la propria debolezza territoriale e vede restringersi la propria area di influenza, la "campagna". Il distretto bassanese è ridotto ad un sottile nastro lungo la riva sinistra del Brenta; sproporzionatamente piccolo anche per un centro che non superava probabilmente i 2500-3000 abitanti. A occidente il grande fiume è per molto tempo un confine anche politico, un metro al di là del ponte (Angarano è un borgo separato, che fa capo al potere vicentino-scaligero); anche a oriente i confini trevigiani, peraltro mal definiti, sono vicinissimi al centro abitato. La fortezza di Cittadella chiudeva il suo territorio a sud. Come se non bastasse, anche Solagna, San Nazario e Cartigliano già negli ultimi anni del dominio padovano cominciarono a richiedere maggiore autonomia economica, affermando di essere tenute solo al pagamento di parte del salario del podestà inviato da Padova e non di altri "dazi, telonei e collette" imposte dai Bassanesi.⁴² In queste condizioni, il (possibile) inserimento nella "economia di distretto" padovana nel plurisecolare periodo di dipendenza politica dalla città del Santo aveva costituito per Bassano un limite pesante ma anche una *chance*. Quella posta in atto dalle città venete nel Duecento e nel Trecento è una politica economica abbastanza incisiva, a prescindere dalle caratteristiche dei regimi politici, e quella padovana non fa eccezione.⁴³ Lo sforzo che nel glorioso cinquantennio del governo popolare (dagli anni Sessanta al 1311) il comune di Padova compie per assimilare Bassano (al pari di Lonigo, l'importante castello del Vicentino al confine con il territorio di Verona) è evidente per esempio in materia di annona: «Leonicenses et Baxanenses et ville eis circumstantes» - dunque, anche le loro podesterie - «subiaceant dictis bannis et ordinamentis dicte angarie masinature»⁴⁴, recita un provvedimento del 1306. Segni di un intensificarsi dei traffici in direzione della città del Santo possono cogliersi anche nelle *reformationes* patavine concernenti l'esenzione dei dazi per i mercanti che transitavano per il ponte sul Brenta e la *Via Nova* (l'attuale percorso Ponte Vecchio-Via Roma-Via Beata Giovanna), per dirigersi a Cittadella e Padova. In certa misura, può esser letto in questa direzione anche il frequente coinvolgimento di Bassano nelle operazioni di riassetto della viabilità tra Limena e gli argini del fiume a nord di Padova, in quanto

143

41 Cfr., in questo volume, il contributo di Rachele Scuro.

42 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 8, doc. DCCCIV, pp. 9-12. I confini tra i comuni di Solagna, San Nazario e Cisono erano stati definiti con un compromesso arbitrato il 12 aprile 1308: VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 5, doc. CCCXCIV, pp. 102-103.

43 Per Padova nel secondo Duecento resta un punto di riferimento la ricerca classica di J.K. HYDE, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste, LINT, 1985 (ediz. orig. 1967); ma è più fine e complessa l'interpretazione d'insieme della storia della città sottesa alle ricerche, distese tra tardo Duecento e Quattrocento, di S. COLLODO, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova, Antenore, 1990.

44 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 5, doc. CCCCLXI, p. 14.

appartenente al quartiere di Pontemolino del distretto padovano.⁴⁵ La scelta, del resto, era obbligata, e i decenni successivi l'avrebbero confermato. Si è già ricordato che la riva destra del Brenta, compresa Angarano e le sue fortificazioni, continuava ad essere soggetta direttamente a Vicenza (pur essa "custodita" tra 1268 e 1311 dai Padovani). In quanto «cives paduani» (lo statuto del 1295 è promulgato «ad honorem civitatis et populli paduani»), i Bassanesi ambivano a non sottostare più, e anzi a non presentarsi al cospetto delle autorità civili ed ecclesiastiche vicentine (neppure al vescovo, per l'infeudazione delle decime).⁴⁶ Anche durante il ventennio scaligero, dal Vicentino non si chiede che l'esenzione dal dazio su vino, uve e cereali transitanti per il ponte sul Brenta, ed era una delle concessioni a cui tenevano di più; Cangrande I la concede nel 1328.⁴⁷

Quanto a Treviso, la traumatica fine del dominio albericiano⁴⁸ aveva spezzato il nesso tra il pedemonte e Bassano, creando a Romano d'Ezzelino un confine che in precedenza non esisteva. Naturalmente, fu inevitabile scendere a patti, per assicurarsi il transito delle merci: è importante in questa prospettiva la concessione del comune di Treviso ai Bassanesi del transito di biade e vino per la chiusa di Quero (sul Piave, in direzione di Belluno), previo pagamento della muda (1307).⁴⁹ E simili provvedimenti si ripeterono negli anni successivi, incentivati forse dalle necessità di guerra: nel marzo del 1314, poi, due ambasciatori bassanesi, il medico Domenico e Perenzano Blasi, si recarono nella città del Sile per richiedere il permesso di transito per biade e vettovaglie, nonché la cattura di banditi rifugiatisi nel territorio di Romano.⁵⁰ Ma le relazioni restarono molto precarie, come mostrano i numerosi esempi di rappresaglie (il diritto per una comunità danneggiata di rivalersi in modo indiscriminato sui concittadini del danneggiante) attuati dal comune di Treviso contro cittadini bassanesi.⁵¹ Il moltiplicarsi di simili provvedimenti nei confronti di Feltre e Bassano, cittadine da poco sottomesse a Cangrande, nonché il loro diffondersi per tutta la Marca,⁵² dimostra inoltre quanto la guerra influenzasse negativamente l'attività commerciale. Nella seconda metà del secolo, Francesco il Vecchio compie alcune scelte significative, anche se non del tutto coerenti. Per un verso, infatti, riguardo ai rapporti tra Padova e Bassano si orienta in una direzione diversa rispetto a quella linea della "assimilazione" che aveva seguito, fra Due e Trecento e nei primi anni del Trecento, il comune padovano. Infatti la politica daziaria carrarese, così come emerge

45 HYDE, *Padova* cit. p. 202.

46 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 5, doc. CCCCLXIII, pp. 16-19. Sulle complicità padovane in questa vicenda anche HYDE, *Padova* cit. pp. 201-202.

47 *Statuti del comune di Bassano dell'anno 1259 e dell'anno 1295*, a cura di G. Fasoli, Venezia, R. Deputazione di storia patria per le Venezie, 1940, p. 159.

48 D. RANDO, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio (secoli XI-XV)*, Sommacampagna, Cierre, 1995, I, pp. 114-117, 138-140; e inoltre A. BREZZA, *Città e territorio nel Trevigiano dall'età di Federico Barbarossa alla caduta dei Da Romano (1152-1259)*, Treviso, Ateneo di Treviso, 2009, pp. 154-159.

49 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 5, doc. CCCCLXXXII, pp. 66-67.

50 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 6, doc. DCXI, p. 46 e doc. DCLII, p. 84-85.

51 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 9, doc. MX, p. 96; doc. MXX, p. 108.

52 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 9, doc. MVIII, p. 95: dove si parla di rappresaglie concesse dal conte di Gorizia.

dal codice degli statuti daziari redatto attorno al 1360, riconosce realisticamente l'irriducibilità di Bassano e del suo territorio (per definire il quale si usano i termini *potestaria* e *districtus*) al distretto padovano, rispetto al quale il governo signorile compiva in quegli anni uno sforzo notevole di organizzazione e di disciplinamento. Nella normativa daziaria, in effetti il governo carrarese eccettua costantemente «Baxianum cum villis subieptis <così> potestarie ipsius terre» dagli obblighi verso gli appaltatori dei dazi padovani, ai quali sono soggetti tutti gli altri distrettuali padovani. Si tratti della tessitura del lino, del dazio relativo ai legumi o alla paglia o alla carne, o del dazio della macina, il discorso non cambia; la sola eccezione riguarda l'imposizione del sale. Non meno significativo è il fatto che alcune operazioni di controllo anagrafico concernenti il dazio della macina avvengano parallelamente, ma con procedure distinte, nella podesteria di Bassano, e nel distretto padovano; ciò che presuppone un riconoscimento esplicito della separatezza giurisdizionale della cittadina.⁵³ Più ambiguo e di non facile interpretazione sembra invece un altro noto provvedimento preso dal signore padovano, che negli anni Sessanta (l'anno preciso non è noto) promuove la costruzione di quel canale, poi detto *aqua Rosate*, che doveva irrigare le campagne tra Bassano e Cittadella con acque prelevate dal Brenta.⁵⁴ C'è un'ottica padovana in questa iniziativa, perché a beneficiare dell'iniziativa furono anche e soprattutto le campagne poste a valle (*inferior stabat lupus*); e non sembra dalle fonti a disposizione che l'operazione possa testimoniare una nuova concezione del territorio e dello stato. L'iniziativa ovviamente non piacque a tutti i Bassanesi, decisamente legati ad una concezione municipale dei diritti sulle acque del Brenta e ad una loro gelosa conservazione. Fortemente legato al potere politico, e dunque sostanzialmente al di fuori del controllo degli operatori locali, è anche un altro aspetto significativo dell'economia bassanese, sul quale si desidererebbe sapere di più – ma la congiunta già lamentata debolezza delle fonti notarili e dell'archivio comunale lo impedisce –: quello del commercio del legname, che si lega evidentemente al Brenta e al controllo delle chiuse. È significativa l'espressione usata nel trattato di pace tra Venezia e Padova del 1312: «Item comune Padue provideat et ordinet quod lignamen possit conduci de partibus Bassani et ab inde supra per Brentam versus Clugiam et mare cum solito datio comunis Padue, videlicet XII denarios parvorum pro libra ipsius lignaminis».⁵⁵ Il riferimento alle «partes Bassani» (e non solo al legname fluitato da «supra») potrebbe forse suggerire che anche i boschi delle scoscese pendici della bassa Valsugana erano sfruttati. Nello stesso senso va interpretata un'indicazione tariffaria contenuta nello *Zibaldone da Canal*, un importante testo mercantile veneziano: nell'elenco delle «merchadantie... como elle se de' metere in nave... che se nollicasse a millier» cita anche le «asse de Bassan XX per millier». Bassano “battezza” dunque una tipologia di legname riconoscibile per qualità e quantità, che almeno

53 ASPd, *Dazi-Offizi*, *Aquila*, 254, cc. 2v, 6v, 8v, 10v, 16v, 17v, 26v, 31r.

54 S. BORTOLAMI, *Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico-territoriale*, in *Il Brenta*, a cura di A. Bondesan et alii, Sommacampagna, Cierre, 2003, p. 219; e in questo volume il saggio di W. Panciera.

55 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 5, doc. DXLV, p. 163; e sull'argomento ritornerà anche un trattato del 1330 tra scaligeri e veneziani (VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 10, doc. MCLXII, p. 124).

parzialmente viene ri-esportata, ed è notevole che in questo testo soltanto di un'altra zona di provenienza del legname (l'Istria) si faccia menzione esplicita.⁵⁶ Il legname proveniente da Bassano è trasportato persino ad Asolo per lavori al castello.⁵⁷

L'agricoltura

Nella Bassano del Trecento, operatori economici attivi nei settori del commercio, e dell'artigianato più legati alla vita quotidiana erano sicuramente presenti, come è ovvio che sia in una comunità costituita da diverse centinaia di famiglie; lo lasciano intendere occasionali menzioni di *magistri* (falegnami, vasai, pellai...), che come si vedrà assai raramente tuttavia compaiono nella documentazione comunale. Di questi pochi cenni bisogna accontentarsi; le fonti non consentono di sapere di più di questi aspetti della vita economica di Bassano nel Trecento, perché cartulari notarili (strumento essenziale per comprendere cosa si muove nel profondo di un'economia e di una società) non esistono sino agli ultimissimi anni del secolo, e non esistono neppure archivi ecclesiastici significativi. L'impressione è che si tratti comunque di attività modeste, funzionali ai modesti bisogni della popolazione locale, e che l'economia bassanese sia rimasta ancora fondamentalmente legata all'agricoltura.⁵⁸

146

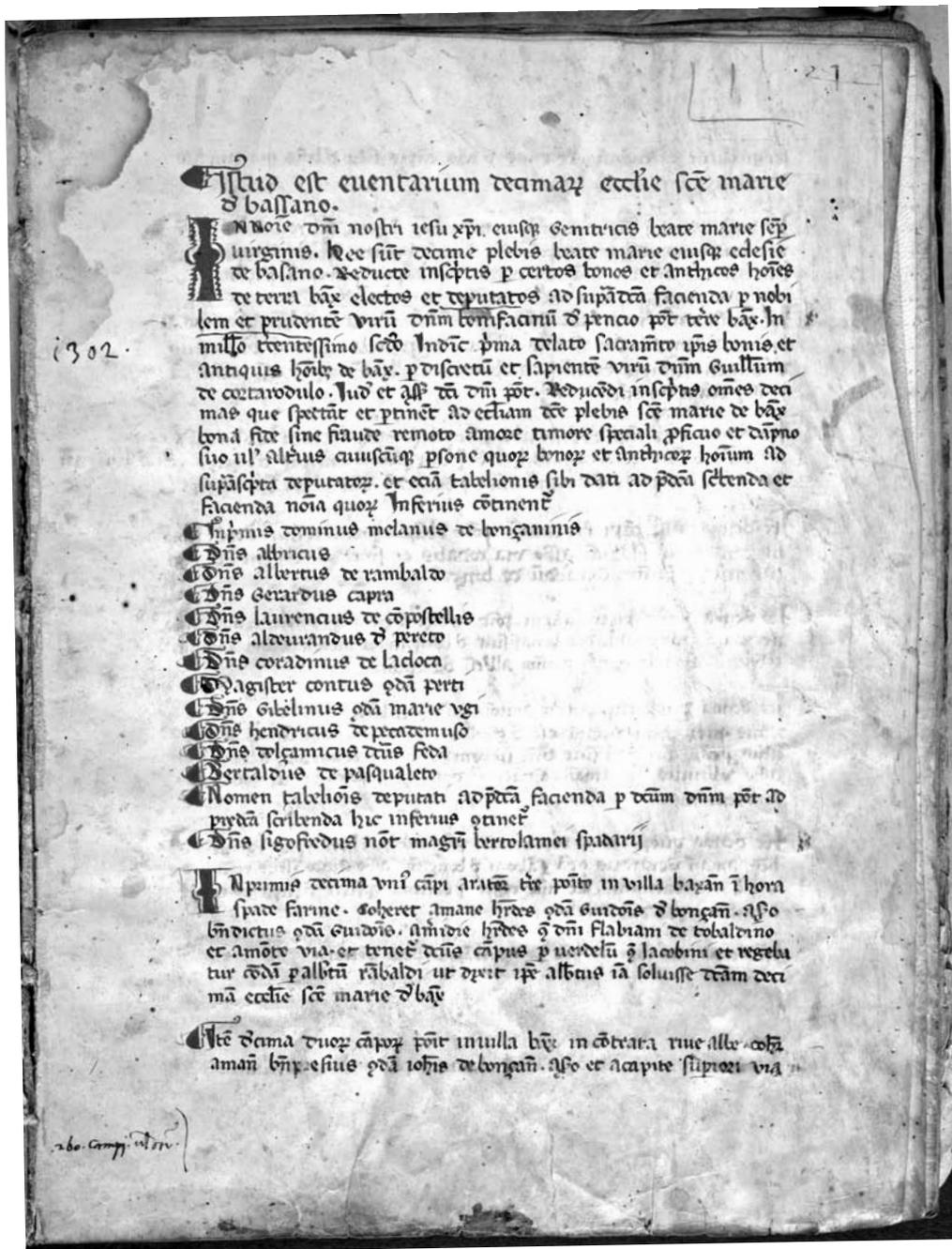
Possiamo farci un'idea dell'aspetto delle campagne bassanesi fra Due e Trecento grazie ad alcune fonti "panoramiche", come l'inventario dei beni appartenuti a Ezzelino da Romano redatto dal comune di Vicenza nel 1262 (oltre 450 appezzamenti di terra) e l'*Eventarium decimarum* (fig. 5) della chiesa di Santa Maria (1302),⁵⁹ confrontabile con un successivo documento del 1347, che elenca terreni che devono corrispondere la decima parte dei prodotti della terra. La *campane* bassanese, che dai confini con Pove e Romano si estendeva lungo la sinistra del Brenta fino a Tezze, e ad est fino a Rossano, ci appare fortemente umanizzata e coltivata, percorsa da una fitta rete di *troçi*, *calli* e vie pubbliche. Il frazionamento fondiario è forte; nell'inventario delle terre della pieve, sopra citato, si parla quasi sempre di un campo. Vigne e arativi sono suddivisi tra un gran numero di piccoli conduttori residenti in Bassano o nei villaggi circostanti, che in parte possiedono i fondi in piena proprietà e in parte debbono corrispondere un censo livellario alla chiesa o ad altri possessori locali, nessuno dei quali peraltro ha posizioni egemoniche. È questa la lontana eredità lasciata, alla società bassanese, dall'esperienza ezzeliniana: un assetto socio-economico privo di gerarchie particolarmente marcate, anche dal punto di vista che qui specificamente interessa, ovvero la distribuzione della proprietà fondiaria.

56 *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. Stussi, con studi di F.C. Lane, Th. E. Marston, O. Ore, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967, p. 40.

57 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 9, doc. MXX, p. 108.

58 Ormai superato il pur utile G. CHIUPPANI, *L'antica legislazione agraria dei Bassanesi e il codice del 1444*, Bassano, S. Pozzato, 1905 (ove si datano al 1056 anziché al 1356 le *Provisiones facte supra custodia vignalium*), e insufficiente sul tema F. SIGNORI, *L'economia di Bassano dalle origini ad oggi*, in *Storia di Bassano* cit., pp. 191-245, il migliore punto di riferimento resta il quadro sintetico disegnato da P. Tessarolo (cfr. qui sotto, nota 60).

59 ACB, 2. *Bassano*, vol. 13, fasc. 4 e 5: *Affictus et redditus denariorum perventorum ad dictam ecclesiam* (1347) e *Eventarium decimarum ecclesie Sancte Marie de Bassano* (1302).



Hud est eventarium decimarum ecclesie sancte marie
de bassano.

In nomine domini nostri iesu christi eiusque genitricis beate marie sepe
virginis. hec sunt decime plebis beate marie eiusque ecclesie
de bassano. Reducte inscriptis per certos bonos et antiques homines
de terra hanc electos et reputatos ad superintendendam faciendam per nobis
lem et prudentem virum dominum bonifacium de penca pro tempore hanc. In
mille trecentesimo secundo Indictione prima delato sacramento ipsi bonis et
antiquis hominibus de hanc per discretum et sapientem virum dominum Guillelmum
de cortavodulo. Iudicem et assessorum domini pro tempore. Reducti inscriptis omnes deci-
mas que spectant et pertinent ad eandem ecclesiam sancte marie de hanc
bona fide sine fraude remoto amore timore speciali officio et dampno
suo vel alterius cuiuscunque persone quorum bonorum et antiquorum hominum ad
superintendendam reputatorum et eandem tabelionis sibi dari ad predictam scribendam et
faciendam nomina quorum inferius continentur

Impius dominus melanus de longaninis

Dominus albricus

Dominus albertus de rambaldo

Dominus gerardus capra

Dominus laurencius de costellis

Dominus alduardus de perco

Dominus coradinus de ladoca

Magister contus quidam petri

Dominus gabelinus quidam marie vici

Dominus henricus de peccatenus

Dominus volganicus deus feda

Bertaldus de pasqualeto

Nomen tabelionis reputati ad predictam faciendam per decem dominum pro tempore ad
predictam scribendam hic inferius continentur

Dominus sigisfredus notarius magister bertolamei spadarii

In primis decima vni capri aratae tunc posita in villa bazan in hora
spade farine. coheret amano heredes quidam gaudois de longaninis. Also
bonidictus quidam gaudois. amandie heredes quidam flabiam de cobalrino
et amore via et tenet decima capus per uerdellu quidam iacobini et regelu
tur quidam palbrum rabadu ut dixit ipse albricus in soluisse decimam deci-
mam ecclesie sancte marie de hanc

Item decima duorum caporum posita in villa hanc in contraria rive alle costia
amano hanc presus quidam iohannis de longaninis. Also et acaprie superiori via

Ab. Camp. 1302

5. Eventarium decimarum ecclesie Sancte Marie de Bassano (1302). Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio, Archivio Comunale, vol. 13, fasc.5.

Documento riguardante l'importanza e la ricchezza del patrimonio della pieve cittadina.

La storiografia agraria europea ha elaborato, con un certo grado di astrattezza, modelli di organizzazione dello spazio agrario circostante a un villaggio medievale che sono comunque utili: essi prevedono, a cerchi concentrici procedendo dall'interno verso l'esterno, spazi intensamente coltivati a orto o a vigna nelle immediate vicinanze dell'abitato, nella fascia intermedia gli arativi, e all'esterno gli incolti produttivi, consacrati allo sfruttamento collettivo. Nel caso di Bassano, ritroviamo gli elementi essenziali di questo schema. Nelle vicinanze della città si trovavano gli orti, occupanti prevalentemente l'area oltre la Porta dei Leoni e intorno alla *Via Nova*, e dunque nella fascia pianeggiante immediatamente contigua al rilievo sul quale sorgeva l'abitato. E dalle norme statutarie si ricava che vi si producevano legumi, cavoli e rape, zucche, porri, aglio e lo zafferano. Alla zona coltivata ad orti possiamo assimilare il *Vignale*, attentamente protetto da una specifica normativa promulgata nel 1356. È stato calcolato che nel 1302 le vigne fossero presenti nel 62% delle parcelle soggette allo *ius decimationis* della pieve di Santa Maria, con diffusione maggiore nei quartieri di Caserio e Roveredo.⁶⁰

148

Un consistente numero, 50 per l'esattezza, sono definite soltanto come tali; 86 sono invece quelle di uva che produce Gropello; una decina sono le vigne di viti nostrane e un po' meno le vigne di Schiava. Ma la coltura della vite si insinuava dovunque, non solo nelle aree a coltura specializzata che costituivano il *Vignale*, ma anche ai margini degli arativi oppure intercalata ad essi. Quanto agli spazi incolti, a parte terre precarie nella loro stessa esistenza come le isole del Brenta⁶¹, erano conservati a pascolo i terreni, in gran parte marginali, che si trovavano nella fascia più lontana dal centro abitato soprattutto lungo il Brenta («prata que sunt ab arcere inter confinia Cartiliani... usque ad ripam troçii Valorgii»; «ripa de S. Zeno de Brenta») e i confini con Cittadella («totum terrenum de vigris a granaria eundo versus mane usque ad callem Fosse, et versus meridiem usque ad Ongarescam»). Il comune ne aveva rivendicato in modo formale la proprietà subito dopo la fine del dominio ezzeliniano, come segnalano gli statuti, ma è ragionevole pensare che questi beni fossero stati utilizzati da sempre per l'uso comune. Nel breve periodo, non sono percepibili le conseguenze su questo stato di cose della costruzione della fossa *Roxata*, voluta come si è detto da Francesco il Vecchio da Carrara negli anni Sessanta del Trecento; e per alcuni decenni questi incolti restarono prevalente appannaggio dei pastori e degli allevatori bassanesi. Ma in progresso di tempo, a partire dalla fine del Trecento e durante il dominio veneziano, diventeranno interessanti per i cittadini più facoltosi, che potevano prenderle in affitto a canoni assai modesti e che rivaleggeranno per spartirseli ed appropriarsene. Uno sguardo più ravvicinato alla realtà agraria bassanese della seconda metà del Trecento ci è consentito dall'importante atto col quale nel 1364 il padovano Albertino di Giacomo Papafava, appartenente a un ramo cadetto dei Carraresi, vendette per

60 P. TESSAROLO, *Aspetti del paesaggio agrario di Bassano nel tardo Medioevo*, in *Bassano nei secoli della sua formazione: città e territorio tra Duecento e Trecento*, Bassano del Grappa, Comitato per la storia di Bassano, 1991, pp. 49-69.

61 Riferimenti topografici alle proprietà del comune di Bassano in *Statuti del comune di Bassano* cit., p. 236: «insule a ripa Sancti Felicis inferius que sunt super Brentam usque ad arcerem qui est inter confinia Cartiliani et pratorum comunis Baxani».

20.000 lire al veneziano Andriolo Badoer un grande patrimonio disseminato nei territori dominati da Padova.⁶² I beni inventariati riguardanti Bassano, dislocati lungo la sponda sinistra del Brenta, ammontavano a 123 appezzamenti di terra (oltre a un cospicuo patrimonio immobiliare costituito da 43 edifici, tra i quali quattro mulini sul Brenta in località Grotte⁶³). Il processo di formazione di questo complesso fondiario (che era piuttosto male in arnese; non sono poche le indicazioni di vigne o di alberi di sostegno alla vite *incisi*) non ci è noto; non appare probabile che esso si sia costituito nei 25 anni intercorsi dall'assoggettamento di Bassano a Padova mediante una capillare attività di rastrellamento e di investimenti della quale non resta alcuna traccia, e forse all'origine c'è una qualche confisca di beni scaligeri. Alcune caratteristiche, come l'estrema frammentazione (la superficie è quasi sempre di un campo bassanese, 4140 mq), non ci sorprendono, così come non sorprende l'incisiva presenza della vite (nel 20% degli appezzamenti, nonostante la collocazione non fosse favorevole dal punto di vista pedologico). La vite è coltivata alta, appoggiata a un sostegno vivo; si usa preferenzialmente il termine *postilla* («vinea cum postillis»), mentre agli inizi del Trecento prevaleva in alternativa il termine *altanum*.

Nella fascia peri-urbana confinante con gli orti a sud, talvolta condividendone lo spazio, nonché nell'area del Margnano e lungo i confini con Pove era presente la coltura degli olivi, indicati nove volte nell'inventario Papafava; talvolta sono però menzionati come *incisi*, dal che si deduce che anch'essi avevano sofferto le ingiurie della guerra, soprattutto quelli collocati a sud di Bassano, «in contrata Vie Nove», e in quella dei *Ziribelli* (oggi nelle vicinanze dell'Istituto Cremona). Attestato nella zona sin dal 923 (quando nei beni del monastero vicentino dei SS. Felice e Fortunato si menziona un *mons olivarum* sito in Angarano), protetto con cura dagli statuti che prevedevano pene severe per chi danneggi queste piante, l'olivo è nel Bassanese ai margini del suo *habitat* naturale, e restò sempre una coltura di nicchia, destinata a scomparire quando nel Quattrocento Venezia cominciò a importare in Terraferma l'olio pugliese e istriano. Per giunta, dopo il 1339 la zona "vocata", cioè Angarano, restò sotto il dominio scaligero ed è possibile che almeno in certi periodi i Bassanesi incontrassero difficoltà per sfruttare le proprietà oltre il fiume. Nell'inventario Papafava, è importante infine la menzione di un esteso castagneto: 20 campi «nemoris de castegnaria positi in pertinenciis Baxiani in valle Margnani». Negli statuti cittadini si parla espressamente di boschi dei castagni che si trovavano nel Margnano e a sud della città, appartenenti al Comune e oggetto di particolari cure, tra cui la sorveglianza effettuata con numerosi saltari (ed estesa ovviamente a tutte le altre colture legnose - alberi da frutta, frassini, pioppi); è un ulteriore elemento che rinvia alla possibile origine "politica" di questo patrimonio. Le colture arboree, in genere, erano numerose nella campagna bassanese. Abbiamo lasciato per ultima la cerealicoltura, che ovviamente è menzionata in modo

62 BCP, ms. BP 990, alla data 1364 luglio 29 (segnalato da A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova*, II (1318-1405), t. 2, Padova, Tipografia del Seminario, 1888 [ristampa anastatica Bologna, Forni, 1972], p. 59, n. 1235, con la segnatura «Instr. Carr. N. 993 XLIV»).

63 Si tratta della località lungo Via Pusterla ove sorgevano i mulini di Ezzelino inventariati anche nel *Regestum possessionum* del comune di Vicenza: F. SIGNORI, *Toponomastica storica bassanese. Cultura e storia di Bassano e del suo territorio*, Bassano del Grappa, Comitato per la Storia di Bassano, 1998, p. 105.

ampio nell'inventario Papafava e anche nelle fonti relative al primo Trecento sopra utilizzate, nonché negli statuti; e che era praticata ovunque, non soltanto nella campagna posta a sud, ma anche nel Margnano, intorno a San Zeno e verso Romano. Si coltiva frumento, segale, orzo, sorgo, miglio e altri cereali minori; ma nelle terre Papafava non sono poche le terre arative dichiarate *vacue* e cinque *garbe*, ossia incolte, improduttive o lasciate a riposo. Questo insieme di dati avvalorava un assioma incontrovertibile per chi ha studiato il paesaggio agrario bassanese: le coltivazioni cerealicole non sono quelle più diffuse, anche a causa della particolarità del terreno della sinistra Brenta, a tessitura essenzialmente sabbiosa, poggiate su alluvioni ghiaiose e privo di quelle risorgive che caratterizzavano invece l'area a sud di Cittadella⁶⁴.

Per giunta, il territorio bassanese è come si è detto piuttosto ristretto, quanto a superficie.

Di conseguenza, e sia pur tenendo conto del fatto che la domanda di cereali (tipicamente "anelastica") è funzione diretta dell'andamento demografico, la bilancia cerealicola bassanese è costantemente in deficit. Ne fa fede, in un momento di pressione demografica forte, un importante documento redatto nell'aprile 1328 (prima del raccolto estivo), quando il vicentino (di prestigiosa famiglia) Bugamante Proti vendette ai Bassanesi «de municione bladorum fienda in terra Baxiani» 375 staia di frumento, 378 di *siligo* (probabilmente segale), 362 di miglio, 96 di spelta (un tipo di farro), 96 di sorgo, per 810 lire e 15 soldi. Anche in epoche successive l'acquisto di cereali è prassi corrente per il comune di Bassano.

150

In conclusione la bilancia annuario-commerciale bassanese scambia, nel Trecento, vino con grano. L'alcolico liquido è infatti, con il legname (che da Bassano transita soltanto), il solo prodotto bassanese che le tariffe daziarie delle città vicine menzionino: indizio sicuro di una rilevanza del flusso. Nel 1352, per esempio, il Senato veneziano, regolando i dazi del territorio trevigiano recentemente conquistato e in particolare il commercio verso Feltre e le Alpi, stabilisce che «de vino autem de Baxano et alio vino forense conducendo per dictam clusam Queri solvantur solidi L pro plaustro de datio».⁶⁵ E mostra del resto una esatta percezione di queste caratteristiche strutturali dell'economia bassanese anche il notaio e cronista vicentino Ferreto Ferreti, che nel carne *de Scaligerorum origine*, scritto nel 1330 circa, ricorda che la cittadina e il suo territorio, lambiti dal Brenta (*latus* e *rapax*, cioè largo e dalla corrente vorticoso), sono «non ad Cereris, sed ad orgia Bacchi precipua»⁶⁶.

La società bassanese nel Trecento attraverso gli elenchi di cittadini e di consiglieri

Già nei decenni finali del Duecento, dopo la crisi e il disfacimento del sistema di relazioni feudo-vassallatiche sul quale si era imperniata (nel contesto locale) l'autorità di Ezzelino da Romano, si andò formando un nuovo gruppo dirigente bassanese, di

64 TESSAROLO, *Aspetti del paesaggio* cit., pp. 196-197.

65 *Venezia – Senato. Deliberazioni miste, XXVI (1350-1354)*, a cura di F. Girardi, Venezia, Comitato per l'edizione delle fonti relative alla storia di Venezia, 2008, n. 725.

66 *Le opere di Ferreto Ferreti vicentino*, a cura di C. Cipolla, Roma, Istituto Storico Italiano, 1918, III, p. 10.

pari passo con la organizzazione e la strutturazione del comune cittadino e del suo organismo collegiale, il consiglio maggiore.⁶⁷ Emersero nuovi protagonisti: modesti proprietari fondiari, medici, notai, commercianti;⁶⁸ inoltre l'immigrazione, anche qualificata, non fu scarsa. Come cercheremo di mostrare, l'evoluzione trecentesca portò avanti questo processo, nella direzione di una definizione di gerarchie e dell'individuazione di un gruppo relativamente ristretto di famiglie che esercitarono un controllo di fatto egemonico sulle istituzioni comunali.

La qualità della documentazione (ed è difficile ipotizzare che ne possa emergere di nuova e significativa) è modesta: come accennato manca infatti ogni tipo di "fonte riflessa" (testi cronistici, o fonti di un qualche spessore ideologico come sono talvolta - è solo un esempio - i proemi degli statuti).

Ciò rende impossibile la risoluzione di un problema cruciale: qual era, se questi uomini e queste famiglie ne avevano uno che fosse condiviso e che andasse al di là dell'affermazione della famiglia e del clan, il progetto politico di questa *élite* in formazione? Coltivò essa (ed eventualmente, con quanta consapevolezza) il progetto di ritagliare per Bassano una certa autonomia amministrativa e giurisdizionale nei confronti delle città maggiori? Considerò realistica la possibilità di poter essere una «costola separata»⁶⁹ dalle altre città della Marca Trevigiana anche nel difficile contesto veneto trecentesco?

Nel tentare delle risposte, è giocoforza limitarsi a ricostruire una sorta di "anagrafe sociale", approfondendo nei limiti del possibile le origini e le caratteristiche socio-economiche delle famiglie più importanti; e mancando, pure, archivi familiari antichi, è soltanto attraverso l'archivio comunale che possiamo leggere alcuni tratti che le caratterizzano (anche nella prospettiva di un raccordo con le indagini dedicate al ceto consiliare bassanese dei secoli successivi). La tipologia delle fonti comunali bassanesi è in effetti quella consueta per i centri minori dell'Italia centro-settentrionale, che imitano l'assetto istituzionale e conseguentemente le pratiche documentarie dei comuni cittadini⁷⁰. Certo, anche di questa documentazione corrente trecentesca quello che sopravvive non è moltissimo (meno, per esempio, di quanto sopravvive a Conegliano o a Monselice): i verbali del consiglio comunale di un paio d'anni a metà secolo (1348-49),⁷¹ e la serie delle pergamene dell'archivio comunale (sulle quali lo

67 Per le sue caratteristiche, cfr. *Statuti del comune di Bassano* cit., pp. 289-291.

68 Anche G. PETOELLO, *Con i Visconti o con i Carraresi. La genesi dell'autonomia istituzionale di Bassano (1390): tra fedeltà e ribellione*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli: atti del convegno di studi per il centenario della nascita (1905-2005)*, Bologna-Bassano del Grappa, 24-26 novembre 2005, a cura di F. Bocchi e G. M. Varanini. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2008, p. 581, parla di «famiglie non troppo differenziate sul piano patrimoniale», solide economicamente ma prive di una specifica identità politica, con qualche limitata eccezione (come quella dei Blasi; cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 96 e seguenti).

69 È l'espressione utilizzata da S. BORTOLAMI, *La difficile "libertà di decidere" di una città mancata: Bassano nei secoli XII-XIII*, in *Giornata di studi di storia bassanese in memoria di Gina Fasoli*. Atti del convegno (Bassano, Museo Civico, 23 ottobre 1993), a cura di R. Del Sal, Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio, 1995, «Bollettino del Museo Civico di Bassano», n. s., 13-15 (1992-1994), pp. 60-62.

70 Per un quadro d'insieme cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1992, pp. 125 ss.; in particolare pp. 143-144 per un cenno ai centri minori.

71 G.M. VARANINI, *Un fascicolo di provvisori del consiglio del comune di Bassano del 1349-50*, in *Giornata di studi di storia bassanese* cit., pp. 95-114.

scarto archivistico attuato nei secoli successivi, e gli accidenti della conservazione, hanno inciso duramente).

Tutto questo non è molto, ma abbastanza, perché sia nei verbali che nelle pergamene sopravvivono diversi elenchi di *cives*, che agiscono in qualità di consiglieri, o presenziano in qualità di testimoni, ad atti pubblici di rilievo, che hanno un forte significato identitario e di patriottismo civico (come l'investitura delle «decime terre Bassani» che il vescovo di Vicenza concede alla comunità tutta). Né mancano ovviamente le menzioni dei funzionari più importanti, come gli *iusticiarii* (così denominati a imitazione di Padova) competenti in materia economica (controllo dei pesi e misure, soprattutto), e i notai (addetti alla documentazione giudiziaria e fiscale/finanziaria, ecc.), in ottemperanza agli statuti del 1295.

Di una prima “foto di gruppo” dell'*élite* bassanese disponiamo per gli inizi del secolo. Nel 1304 infatti si accese la causa per il «feudum consistens de proventibus, redditibus, iuribus et obventionibus decimarum terre Bassani» – che Bassano riteneva una propria inviolabile prerogativa, e che nel 1295 Bonifacio VIII aveva confermato al nobile romano Giovanni Saraceni, nipote del vescovo di Vicenza Pietro Saraceni –.⁷² La complessa vicenda ebbe il suo apice tra il 1305 e 1306, e si risolse alla fine con successo per Bassano. Fu gestita ovviamente dai tecnici del diritto, ed è proprio in occasione di alcune udienze svoltesi nel palazzo vescovile di Vicenza, il 23 gennaio e il 6 febbraio 1305, che i procuratori del comune di Bassano dichiarano di agire a nome di 71 e 119 cittadini, nominativamente elencati. Il notaio Delavanzo Blasi redasse il secondo atto di procura tenendo sotto gli occhi quello steso pochi giorni prima dal collega Guido «de Fabris»: disposti nella pergamena originale su due colonne, i nomi si susseguono infatti a blocchi, esattamente nello stesso ordine anche se in diversi casi con lievi varianti onomastiche (non tali da impedire le identificazioni).

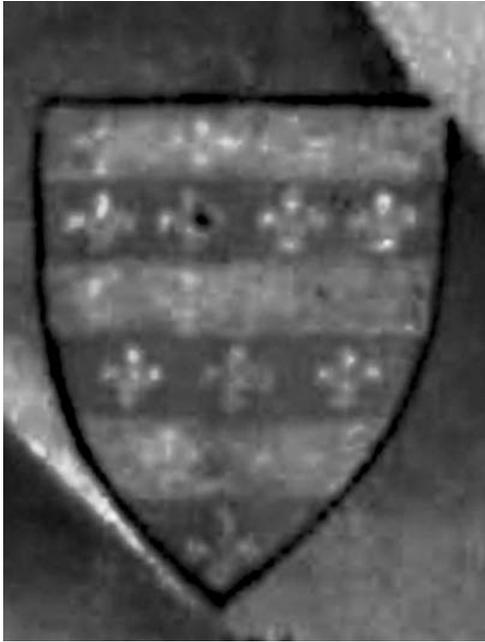
152

Tutti i nomi del primo elenco, meno due, ricompaiono nella lista del 6 febbraio, che comprende anche 5 donne.⁷³ Un secondo punto di riferimento è costituito da due riunioni del *maius consilium* del comune, convocate durante la signoria scaligera (a comprova del fatto che le istituzioni municipali funzionano regolarmente per l'ordinaria amministrazione, pure durante un regime del quale la mitografia storiografica successiva ha sottolineato in modo esclusivo le caratteristiche tiranniche). Secondo gli statuti del 1295 (fig. 6), in vigore sino al 1389 (quando la nuova redazione viscontea intervenne anche sul consiglio maggiore, riducendone gli effettivi a 24 soltanto), potevano essere eletti membri del Consiglio gli uomini di età superiore ai venticinque anni - uno per ogni *domus* - proprietari di beni immobili per un valore di 200 lire (un livello non particolarmente alto).⁷⁴ La data è quella del 1328: 80 cittadini (74 consiglieri e 6 «consules et officiales» del comune) deliberano all'unanimità (*nemine discrepante*) sul già menzionato acquisto di cereali sul mercato vicentino – una questione di sopravvivenza dunque, che tutti coinvolge. Nel 1335 si tratta ancora di designare i procuratori, per l'investitura decimale da parte del nuovo vescovo di

72 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 4, doc. CCCLXXVII, pp. 66-67.

73 Cfr. l'Appendice.

74 *Gli statuti del comune di Bassano* cit., p. 289.



7. Guariento di Arpo, Croce (part.), 1331 ca. Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio. Stemma della famiglia Bovolini.



8. Stemma Trabucchi (sec.XIV). Bassano del Grappa, chiesa di San Francesco, facciata. Lo stemma attesta l'esistenza in facciata di tombe della famiglia Trabucchi.

154

Vicenza, e questa volta agisce formalmente il consiglio, non un'assemblea in qualche modo informale come nel 1305; sono presenti 71 consiglieri, che con un solo voto contrario designano come procuratore Bovolino Andolfi. Ovviamente non si può chiedere a elenchi di questo genere rigidezza nelle denominazioni professionali; basti ricordare che alcuni consiglieri, menzionati con la qualifica di notaio nel 1328, sono indicati nel 1335 col solo nome e patronimico, e anche le indicazioni toponomastiche sono oscillanti. Ciononostante, le risultanze sono significative. Nel 1305, 51 sono presenti soltanto nella prima occasione e 38 soltanto nella seconda; e su un totale di 122 soltanto 33 cittadini presenziano al consiglio tanto nel 1328 quanto nel 1335. Una decina di famiglie sono in realtà rappresentate, nelle due circostanze, da esponenti diversi (il padre o il figlio in alternativa, oppure un altro esponente della casata, come accade per due stirpi eminenti quali i Blasi e i Carezati). La società bassanese si presenta comunque, nel suo insieme, aperta e fluida.⁷⁵

Abbiamo compilato questi elenchi anche in funzione di future ricerche prosopografiche, che mettano a confronto la situazione della prima metà del Trecento con l'assetto del ceto dirigente della prima età veneziana (ricostruibile con precisione sulla base di fonti seriali, anche di carattere fiscale) e anche con l'immagine delle proprie origini che le famiglie più in vista del patriziato bassanese sei-settecentesco porranno.

75 Cfr. l'Appendice.

Un primo tentativo in tale direzione verrà compiuto nelle pagine seguenti, sia disegnando il profilo di alcune casate sia descrivendo gruppi professionali diversi, ovviamente valorizzando tutte le diverse informazioni disponibili sia “a monte” (la seconda metà del Duecento) che “a valle” (per la seconda metà del Trecento, e dunque per il periodo della dominazione carrarese e viscontea).

Sono indispensabili tuttavia alcune osservazioni preliminari, a partire da quella, già accennata, dei margini di errore inevitabili nella procedura di identificazione dei cittadini presenti in entrambe le liste da noi artificialmente fuse. Si tratta di considerazioni ben note a chi abbia familiarità con l'onomastica medievale e con la progressiva generalizzata diffusione del sistema onomastico a due elementi. Come è noto, la presenza di un cognome strutturato (*de* + ablativo) è essa stessa un indicatore significativo della riconoscibilità di un ceppo familiare; ma la maggior parte dei cittadini bassanesi viene menzionata dai notai (sia i notai pubblici che redigono gli elenchi, sia più in generale nelle fonti trecentesche e quattrocentesche) soltanto con l'indicazione del mestiere,

o con il mestiere e la provenienza, e con l'aggiunta (irregolarmente presente) del patronimico. Ma è proprio su questi elenchi indiscriminati che occorrerà lavorare in futuro, per ricostruire un profilo più attendibile del ceto dirigente bassanese.

Come ultima osservazione preliminare, offriamo infatti qui un dato d'insieme banale, ma di estrema importanza, che nel riordinamento alfabetico va perduto. Il gioco delle precedenze, la disposizione stessa dei nominativi negli elenchi del 1305, e con maggior evidenza in quelli del 1328-35, suggeriscono che già a quell'altezza cronologica avessero raggiunto visibilità e prestigio alcune casate destinate a una lunga permanenza nell'*élite* bassanese.

Sono infatti menzionati tra i primi Blasi, Bovolini (fig.7; tav.15), Trabucchi (fig.8), Carezati, Pescatori, della Nogara, Forcadura (fig.9), Falcerio, Compostella: tutti cognomi ben noti a chi studia la società bassanese dal Quattrocento in avanti. In



155

9. Stemma Forcadura (Sec. XVI). Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio. Lapidario del chiostro.

Stemma di una delle più eminenti famiglie bassanesi in epoca carrarese.

particolare, poi, la “testa di lista” del 1335 ricalca con qualche margine di variazione l’elenco di sette anni prima; ritroviamo in ambedue le occasioni Alberto Compostella, Andrea Forcadura, Giacomo Blasi, Giacomo *de Amico*, Pace Trabucchi e così via⁷⁶.

E una conferma, nella direzione della salda “presa” che alcune famiglie già esercitano sulle istituzioni comunali, l’abbiamo infine dalla graduatoria che è stato possibile ricostruire delle presenze dei *sapientes* eletti bimestralmente nel biennio 1348-1349: ordiniamo i nomi dei *sapientes* più citati come sono stati rilevati in quel saggio: *Andreas Floravanti*, 13 volte; *Petrus iudex de Forchatura*, 12 volte; *Iohannes domini Beraldi de Beraldis*, 11 volte; *Iohannes ser Laymonis*, 10 volte; *Iacobus de Blaxio*, 9 volte; *Zaffonus ser Ruxignoli*, 8 volte; *Federicus sartor magistri Guidi*, 8 volte; *Iacobus de Amicho*, 8 volte; *Iohannes ser Bassani*, 8 volte; *Benedictus de Baligantis*, 7 volte; *Iohannes notarius de Normaninis*, 7 volte.⁷⁷ In atto (nel senso che il cognome è già consolidato) oppure in potenza, ritroviamo dunque nomi eccellenti come i Forcadura, i Rossignoli, i Blasi, i Beraldi⁷⁸.

Ceti e gruppi sociali: i notai

156

Quanto alla rilevanza del ceto notarile nella vita politica e sociale, la cittadina sul Brenta non fa eccezione alla regola generale dei centri urbani e semi-urbani dell’Italia: neppure sul versante delle funzioni di rappresentanza e di collegamento con i centri del potere politico della città dominante, anch’esse largamente affidate a notai.⁷⁹ Del resto, la crescente importanza del collegio notarile a Bassano si riflette chiaramente nella differente considerazione con cui si parla di loro nelle prime due redazioni statutarie bassanesi: ovvero nel 1259 e nel 1295.

Nella prima non si fa alcun cenno ai notai e nessuna norma ne regola l’impiego; in quella del ’95, invece, dopo la serie dei giuramenti dei principali magistrati comunali – e subito dopo quello degli *iusticiarii* – una lunga posta si occupa minutamente dei loro compiti in seno agli organismi comunali. All’insediamento nell’istituzione corrispondeva pari prestigio sociale, e presumibilmente solidità economica: nel 1294, su un centinaio di fideiussori di un mutuo concesso al comune dal prestatore toscano Terzo di Zono, una quarantina sono notai. Si tratti o no di consiglieri, la percentuale è rilevante anche rispetto a situazioni comparabili⁸⁰. Peraltro, non sempre tutti costoro rogavano, come mostra in qualche caso la significativa oscillazione degli appellativi *dominus* e *notarius* a qualificare la medesima persona. Agli inizi del Trecento tra i notai

76 ACB, 5. *Pergamene*, n. 636.

77 VARANINI, *Un fascicolo di provvisioni* cit.

78 Su alcune di queste casate si tornerà più avanti; sui Beraldi e sui Blasi cfr. comunque PETOELLO, *Con i Visconti o con i Carraresi* cit., pp. 561 ss., 581 (con occasionali notizie anche su altre famiglie).

79 Per qualche riferimento cfr. G. CHITTOLINI, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, in *Il notaio e la città*, a cura di V. Piergiovanni, Roma, Giuffrè, 2009, pp. 59-92; per un caso veneto analogo, cfr. S. COLLODO, *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Fiesole, Nardini, 1999, pp. 181-187 a proposito di Rovigo.

80 *I documenti del Comune di Bassano dal 1259 al 1295*, a cura di F. Scarmoncin, Padova, Antenore, 1989, doc. 286, pp. 519-524.

più attivi si segnalavano Sigonfredo di Giacomino da San Nazario, Rambaldo Nogara e Guidoto figlio del *magister* Gabriele, che furono redattori di numerose aggiunte statutarie. Dinastie notarili ben presenti nel Trecento hanno poi origini duecentesche: tra le maggiori, quella dei Pescatori.

Il capostipite è Martino di Giacomo, attivo già nel 1261; onnipresente come testimone nel palazzo comunale, autorizzato a integrare il manoscritto statutario, deputato a soprintendere alla fondazione della chiesa di San Francesco tra il 1282 e il 1287 (ed è un incarico di grande prestigio),⁸¹ Martino è attivo per quasi quarant'anni, trattando delicate questioni di competenza con il vescovo di Vicenza (l'incarceramento da parte del comune di Bassano di un prete reo di omicidio⁸², la revoca di una scomunica, questioni patrimoniali col capitolo di Vicenza⁸³), e importanti materie amministrative e fiscali con il podestà di Padova,⁸⁴ accedendo alla cancelleria della città dominante ove trascrive atti riportandoli nel codice statutario⁸⁵.

Suo figlio Tommasino prese poi il suo posto diventando, dal 1305 in poi, uno dei più attivi notai del Comune⁸⁶; e già nel 1316 compare nella documentazione pubblica anche il figlio di quest'ultimo, Martino, che è ben inserito negli organismi comunali durante la dominazione scaligera.⁸⁷ Martino Pescatori, con la moglie e la figlia, è infine presente nel 1332 al testamento di Maria di Giovanni Bovolini, la committente, secondo alcuni studiosi, del crocifisso dipinto da Guariento conservato nel museo Civico di Bassano⁸⁸(tav.15).

Non meno significativo è l'esempio della famiglia Carezati. Ai primi del Trecento, questa ramificata agnazione aveva alle spalle un secolo di tradizione professionale,⁸⁹ ed era attiva allora la terza generazione di notai. Il *leader* era Alberto di Beraldo nominato da Cangrande tra i quattro Capitani delegati a governare Bassano in sua vece nel 1320-21;⁹⁰ suo figlio Bartolomeo fu console del Comune nel 1325⁹¹. Nel 1349 un altro Bartolomeo Carezati *quondam domini Pagani* appare, insieme a Giovanni di Beraldo Beraldi, Giovanni notaio di Riprando Normanini, Benvenuto di Giovanni di

81 F. SIGNORI, *Sulle origini della chiesa di S. Francesco*, «Bollettino del Museo Civico di Bassano», n. s., 3-6 (1987-1988), pp. 26-29.

82 *I documenti del comune di Bassano* cit., docc. 91, 92, 93, 95, 96, 97.

83 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 4, docc. CCCXCIII, CCCXCV.

84 *I documenti del comune di Bassano* cit., docc. 185, 186, 195-197, 204, 222, 233. Nel 1295 un esponente della casata risiede forse temporaneamente a Venezia: «Dominicus [domini] Iacobini de Piscatoribus qui fuit de Baxano et nunc moratur Veneciis» ACB, 5. *Pergamene*, n. 438.

85 *Statuti del comune di Bassano* cit., p. 439.

86 ACB, 5. *Pergamene*, nn. 531, 539/1-2, 542, 556, 558.

87 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 8, doc. DCCCLIV, pp. 16-19 e doc. DCCCCXXIV, p. 171 (1319); t. 9, doc. DCCCCXLIII, p. 13 (1320).

88 ASB, *S. Francesco*, perg. 93, e F. SIGNORI, *Sulle origini della chiesa di San Francesco*, «Notiziario degli Amici dei Musei e dei Monumenti di Bassano del Grappa», gennaio 2003, pp. 13-15 e note.

89 Giacomino di Carezato rogò i primi atti del Comune nel 1211 e fu poi magistrato comunale nel 1219 e nel 1232 (F. SCARMONCIN, *Comune e debito pubblico a Bassano nell'età ezzeliniana*, Bassano del Grappa, Comune, 1986, docc. 1-2, 12-13, 117, e *passim*); suo figlio Beraldo collaborò con Ezzelino III e fu console poi nel 1267 (doc. 45-46, 48 pp. 111-113, 115); per Iacopino *quondam Iacobini de Carregetis* cfr. *I documenti del comune di Bassano* cit., docc. 4, 69, 30, 31, 33, 91.

90 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 9, docc. DCCCCXLIII, p. 13, DCCCCXLIV, p. 13-14.

91 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 9, doc. M, pp. 83-84.

Pereto e Andrea Floravanti, tra i *consules et officiales* del comune durante la podesteria di Pataro Buzzacarini.⁹² Contemporaneamente ritroviamo un Pietro Carezati anche tra i *sapientes ad utilia*.⁹³ Nella seconda metà del secolo, tuttavia, la famiglia decadde progressivamente, e poi scomparve.

Non si esaurisce con questi pochi esempi la vicenda del notariato bassanese trecentesco, nella quale spesso giocano un ruolo importante anche singoli individui, oltre alle dinastie. Si può ricordare per esempio Brentano di Andreotto, attivo anche come prestatore di denaro, che nei primi decenni del secolo occupò un ruolo così prestigioso da essere incaricato nel settembre del 1306 di trattare con il padovano Giacomo Dalesmanini l'accensione di un prestito di 5500 lire per acquistare i diritti feudali da Marzio Forzatè e comporre con lui la causa delle decime⁹⁴.

La documentazione di metà secolo che ci presenta i *sapientes ad utilia communitatis* del 1349-50, permette di constatare una diminuzione della presenza di notai in consiglio, mentre aumentarono i membri delle casate "aristocratiche" e gli esponenti delle professioni. Venne meno il loro ruolo "politico"? Forse.

Ma in ogni caso, i notai conservarono un ruolo indispensabile per il funzionamento delle istituzioni comunali, in particolare durante la dominazione viscontea quando l'estraneità dei podestà lombardi al contesto locale rese particolarmente importante la loro funzione di mediazione, di rotella del meccanismo amministrativo.

Così accade per esempio per personalità come Tomio di Sclaveto, e Benetto di Delavanzo da Santa Croce (incaricato nel 1389, con due colleghi, di redigere i nuovi statuti del comune e di altri delicati incarichi negli anni successivi, come la redazione della contabilità pertinente ai lavori di sbarramento del Brenta, 1402)⁹⁵.

158

«Viri probi et strenui, opere et sermone potentes»

Figure della "nobiltà" bassanese due-trecentesca

Si è accennato al "vuoto" lasciato nella società bassanese dalla scomparsa del ceto dirigente che aveva sostenuto Ezzelino III sino al 1259. Ma bastarono un paio di generazioni perché qualche famiglia si facesse luce, e provasse anzi a far politica con propri obiettivi, forzando la mano al comune locale, ponendo le basi di un prestigio che continuerà a consolidarsi lungo il Trecento.

Ci limitiamo in questo paragrafo ad alcuni "medaglioni" familiari, costruiti sulla base della documentazione locale, da leggersi anche in riferimento al quadro politico complessivo proposto in questo volume dal saggio di Sante Bortolami e Federico Pigozzo.

92 ACB, 5. *Pergamene*, n. 642 (si tratta dell'investitura decimale al comune di Bassano, da parte del vescovo vicentino Egidio da Cortona).

93 VARANINI, *Un fascicolo di provvisioni* cit., pp. 112, 114.

94 ACB, 5. *Pergamene*, n. 559, edita in VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 5, doc. CCCCLXXII, p. 49; *Statuti del comune di Bassano* cit., pp. 119-121, 188; *I documenti del comune di Bassano* cit., pp. 499 e 520.

95 Sull'attività di questi notai, cfr. F. SCARMONCIN, *Squarci di vita bassanese in un registro notarile del primo Quattrocento*, in *L'eredità culturale* cit., pp. 587-599.

È il caso dei Blasi, discendenti di un *Iohannes domini Blaxii* documentato sin dal 1268; il padre di Giovanni era probabilmente un fornaio.⁹⁶ Giacomino e Clarello di Giovanni, coi nipoti Pietro, Perenzano e Martino, raggiunsero un notevole prestigio intorno agli anni Ottanta-Novanta e furono tra coloro che più di frequente prestarono denaro al comune.⁹⁷ Giacomino Blasi è costantemente indicato per primo nei consigli informali di maggiorenti che si occupano della spinosa questione delle investiture decimali da parte del vescovo di Vicenza; inoltre – grandigia tipica da casata rampante, in ascesa – coi nipoti Martino e Perenzano, figli del defunto Clarello, fonda nel 1308 l'ospedale e la chiesa di San Giovanni Battista, «extra portam a Leonibus, super viam per quam itur ad Campum Martium», di giuspatronato familiare ancorché cappella soggetta alla pieve di Santa Maria⁹⁸.

La politica attiva, del resto, era già entrata nel mirino dei Blasi: Perenzano fu per due volte (1301 e 1318) podestà a Belluno, circostanza che presuppone non banali legami politici esterni⁹⁹.

Non stupisce dunque che Cangrande I, seguendo uno schema applicato in molte città, cerchi il collegamento con la famiglia più ricca e più potente di Bassano e induca Perenzano a tradire la sua città (1319). Il tentativo fu sventato, e la repressione fu esemplare: Perenzano venne catturato l'anno successivo nel castello di Mussolente ove s'era rifugiato, e fu decapitato in piazza; il castello fu distrutto.

Va osservato tuttavia che un secondo attacco contro le proprietà dei Blasi in Mussolente si svolse dopo che Bassano era passata sotto il dominio di Cangrande I della Scala: di conseguenza, la cattura e la decapitazione di Perenzano Blasi va inquadrata anche nella lotta senza quartiere in atto tra le famiglie bassanesi.

159

Del resto, tra i principali protagonisti dell'episodio vi sono Bartolomeo Bovolini e Alberto Carezati, in quel momento capitani di Bassano per conto di Cangrande (e dunque titolari di un potere di comando con precisi risvolti militari); e allineati al nuovo signore sono gli Andolfi (Bovolino di Guido e Andolfo di Pace Andolfi), il giudice Guglielmo da Borgo e il maestro Castellano di Simone, il noto letterato.

Lungi dunque dall'aver un significato ideologico, l'episodio ci riporta a quello spontaneo opportunismo che i ceti dirigenti delle città soggette adottano in occasione di un cambio di regime, e alla "punizione" dell'esponente di una casata che aveva tentato il colpaccio infrangendo la solidarietà di ceto (e aspirando forse a insignorirsi di Bassano?). Questa indimostrabile ipotesi è lecita perché l'unico a rimetterci davvero è Perenzano, in prima persona, pochi anni dopo (1323) alcuni Blasi appaiono nuovamente in sella,¹⁰⁰ stringono probabilmente un parentado matrimoniale con i Bovolini, e in generale restano a pieno titolo membri dell'*élite* dirigente, visto che

96 *I documenti del comune di Bassano* cit., doc. 281, p. 512, dov'è indicato un *dominus Blaxius pistor*.

97 *I documenti del comune di Bassano* cit., docc. 250, 251, pp. 459-461, doc. 278, pp. 505-507; ACB, 5. *Pergamene*, nn. 450, 451, 459, 461, 462, 463, 467, 478, 479, 480, 483, 485, 486, 489, 492. Per i Blasi cfr. già F. SCARMONCIN, *Famiglie e ceto dirigente a Bassano tra '200 e '300*, «Bollettino del Museo Civico di Bassano», n. s., 13-15 (1992-1994), pp. 123-128.

98 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 5, doc. CCCCLXXXIX, pp. 92-96, e ACB, 5. *Pergamene*, nn. 568, 569.

99 Perenzano fu podestà di Belluno nel 1301 e nel 1318, come ricorda sulla scorta del Piloni, PEOELLO, *Con i Visconti o con i Carraresi* cit., p. 581 e nota 118.

100 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 9, doc. DCCCCXLIII.

Giacomo di Andrea Blasi è nominato per ben 9 volte tra i *sapientes ad utilia* del 1349-1350¹⁰¹.

I Bovolini or ora citati – che alcune fonti menzionano attorno al 1320 come *nobiles milites*¹⁰² – costituiscono un esempio ulteriore di rapida affermazione sociale. Neppure la loro eminenza sociale derivava probabilmente da una tradizione di servizio vassallatico.

Si tratta infatti in questo caso di immigrati, originari del Tesino: il capostipite Bovolino si autodefinisce *qui fuit de Taxino et nunc habitat in Baxano*. Commercianti e fornitori di vino al comune di Bassano, già nel secondo Duecento conoscevano la strada di Padova, ove si recarono per curare gli interessi del Comune di Bassano relativi all'incanto della tassa sulla macina dei grani¹⁰³. Questa famiglia in seguito di provata fede carrarese, fu una delle più illustri della Bassano trecentesca. Donato Bovolini nel 1377 fece costruire perfino la tomba di famiglia nella cappella di San Giovanni Battista presso la chiesa di San Francesco, là dov'era il Crocifisso ligneo del Guariento, commissionato circa cinquant'anni prima da Maria di Giovanni Bovolini.¹⁰⁴(tav.15) La posizione sociale della casata risultò tuttavia indebolita per la sfortunata partecipazione dei suoi figli Taddeo e Donato alla congiura filocarrarese contro il dominio visconteo nel 1390.

160 Anche gli Andolfi, discendenti dal fabbro Andolfo che prestò denaro al comune già nel 1250¹⁰⁵ (e suo figlio Pace in quell'anno era uno dei giurati comunali),¹⁰⁶ erano presenti in Bassano sin dal Duecento, ma il loro prestigio emerge soprattutto nel primo Trecento, in terza generazione, con il passaggio alle professioni liberali (un ascensore sociale che non manca mai): il giudice Andolfo del fu Pace Andolfi nel 1316 fu delegato dal comune di Bassano a trattare i patti con gli uomini di San Nazario e Solagna intenzionati a sottrarsi al controllo bassanese¹⁰⁷.

Nel 1322 e poi di nuovo nel 1335 un nipote di Andolfo, Bovolino *domini Guidonis quondam domini Pacis de Andulfis* (che con lo zio aveva preso parte all'attacco contro i Blasi a Mussolente¹⁰⁸) ebbe come si è accennato l'onorifico incarico di prestare l'atto di fedeltà ai vescovi vicentini di turno,¹⁰⁹ sostituendo i Blasi¹¹⁰.

La scelta politica di questa famiglia fu diversa, e in controtendenza con l'orientamento complessivo del ceto dirigente locale: i loro stretti legami con gli Scaligeri sono infatti indubbi. Bovolino Andolfi fu in relazione col notaio veronese Grandonio *de*

101 Cfr. quanto esposto qui sopra, testo corrispondente a nota 77, e VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 9, doc. DCCCCXLIII e DCCCCXLIV, p. 13 e DCCCCLIII-DCCCCLV, pp. 26-29.

102 Cfr. la nota precedente.

103 *I documenti del comune di Bassano* cit., doc. 252, pp. 463-64 e doc. 256, pp. 472-73.

104 SIGNORI, *Sulle origini* cit. note 47-53.

105 SCARMONCIN, *Comune e debito pubblico* cit., doc. 242, p. 256.

106 Pace *quondam Andolfi* è citato inoltre nel 1281 quale fideiussore del prestito dei toscani Forzeto e Lapo ai Bassanesi (*I documenti del comune di Bassano* cit., p. 339) e Andolfo *quondam domini Pacis* è menzionato tra i garanti del prestito di Terzo di Zono nel 1294 (p. 520).

107 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 8, doc. DCCCIV, pp. 5-12.

108 ACB, 5. *Pergamene*, n. 618, e VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 9, doc. DCCCCLIV, DCCCCLV, pp. 27-29.

109 ACB, 5. *Pergamene*, nn. 617, 636.

110 ACB, 5. *Pergamene*, n. 617 (1322), e n. 631 (1329).

la Colçerella, membro importante dell'entourage di Cangrande I, da cui ricevette un prestito a nome del Comune;¹¹¹ e sposò Guglielma figlia di Gerardo da Pederobba, un *miles* che con il sostegno del signore scaligero si era impossessato delle proprietà del monastero di Santa Croce di Campese, cercando poi alla morte di Gerardo di mantenere il possesso dei beni usurpati, con l'ovvia reazione del priore campesano (1336).¹¹² Anche se le argomentazioni *ex silentio* sono sempre pericolose, non si può fare a meno di notare che questa famiglia tanto attiva durante la dominazione scaligera non viene più menzionata nei documenti comunali di età posteriore: ad esempio, non ci sono Andolfi tra i *sapientes* del 1349-50.

È possibile dunque che l'avvento dei Carraresi abbia emarginato una casata particolarmente compromessa. Forse gli Andolfi si trasferirono a Marostica (dove Gerardo da Pederobba aveva una casa): in quella che divenne più tardi, sotto il dominio di Cansignorio della Scala, una formidabile fortezza antibassanese (fu «in eminentiori loco ad spectaculum contra Baxianum» che nel 1373 furono impiccati i congiurati filocarraresi).¹¹³ È certo comunque che la famiglia ricompare all'inizio del dominio visconteo, riprendendo d'incanto una posizione autorevole: Bartolomeo di Beraldo Andolfi, nel 1389, fu infatti uno degli otto saggi incaricati di riformare gli statuti.¹¹⁴ I tre esempi sinora proposti riguardano affermazioni socio-politiche due-trecentesche, che hanno come punto di partenza attività artigianali e commerciali: e non è superfluo osservare che Blasi e Bovolini hanno a che fare con la produzione e commercio dei generi alimentari indispensabili per la sussistenza, in un centro la cui «bilancia alimentare» era come si è accennato strutturalmente squilibrata.

161

Non mancano tuttavia famiglie che sanno attraversare tutto il Duecento, come i Compostella (de Compostellis). Essi compaiono già ai primi del secolo, e nel 1260 figurano con Tiso Compostella tra i primi che giurano fedeltà al comune di Vicenza¹¹⁵. Nella seconda metà del secolo l'agnazione è già molto ramificata,¹¹⁶ e come conseguenza nel consiglio comunale del 1328 sono annoverati ben quattro Compostella: Federico *quondam domini Nicolai de Compostellis*, Rainerio, Alberto e ser Pietro. Non sappiamo da quale ramo provenisse l'Uliviero Compostella che nel 1408 aveva in concessione parte delle acque della *Rosata* e fu coinvolto nella lite per il loro controllo con il comune di Cittadella¹¹⁷, ma è evidente che la famiglia era saldamente insediata nella Bassano trecentesca.¹¹⁸ Potrebbe anzi non essere casuale la somiglianza

111 ACB, 5. *Pergamene*, n. 629.

112 F. SIGNORI, *Campese e il Monastero di Santa Croce*, Bassano del Grappa, Comunità parrocchiale di Campese, 1984, pp. 42-49.

113 CONFORTO DA COSTOZA, *Frammenti di storia vicentina [AA. 1371-1387]*, a cura di C. Steiner, Città di Castello, Lapi, 1915 (= RIS², t. XIII, parte 1^a), pp. 6-7.

114 ACB, 12. *Statuti e privilegi*, vol. 3, *Codex membranaceus statutorum Bassani 1389*, c. 1r. Tra i Bassanesi incaricati di rivedere gli statuti oltre a Bartolomeo Andolfi sono menzionati Andrea Trabucchi e Orradino Rossignoli.

115 VERCÌ, *Codice diplomatico* cit., doc. CCLIII, p. 427.

116 Cfr. ad es. *I documenti del comune di Bassano* cit., doc. 254, pp. 468-471, risalente al 1292.

117 VERCÌ, *Storia della Marca* cit., t. 19, doc. MMLXXX, p. 21-27.

118 Negli estimi del 1431 Uliviero Compostella è stimato per 2 lire e 5 soldi e suo nipote Bassano per uguale cifra; gli eredi del fu Pasquale Compostella per soli 12 soldi.

dello stemma dei Compostella, i due leoni rampanti su un tino, con lo stemma del Comune bassanese: una scelta consapevole di “identificazione” con la città. Si sarà notato che in queste sintetiche schede prosopografiche non abbiamo usato i termini “aristocrazia” e “nobiltà”, limitandoci a una indicazione tra virgolette nel titolo del paragrafo. In effetti, abbiamo alcune indicazioni sullo stile di vita di queste famiglie, che nell’esercito bassanese combattevano a cavallo¹¹⁹ e che erano in grado di esibire un blasone, come quello dei Bovolini, dipinto dal Guariento nella predella del *Crocifisso* oggi al Museo, attribuito al 1332¹²⁰(tav.15), o quello dei Trabucchi inserito nel muro della chiesa di San Francesco¹²¹(fig.8).

A livello locale, la riconoscibilità sociale e il prestigio erano indubbi; si trattava davvero di quei *virii probi et strenui, opere et sermone potentes* ricordati negli atti con cui gli arcipreti di Bassano e di Angarano concessero loro l’investitura delle decime della chiesa bassanese, in dispregio dei diritti vantati dai “signori” Forzatè e Saraceni.¹²²

Ma sul punto specifico del riconoscimento formale di questa “nobiltà di fatto”, che si auto-definisce tale, è bene essere prudenti.

Nessun bassanese infatti figura nelle liste (peraltro non numerose) di cavalieri, insigniti del cingolo militare da Scaligeri e Carraresi nelle *curie* cavalleresche celebrate in occasione di matrimoni o di vittorie in battaglia.

Cambiamenti di regime e mobilità sociale: una élite filo-carrarese?

162

Dopo gli anni Quaranta, l’archivio del comune di Bassano è piuttosto avaro di notizie, ed è difficile ricostruire la dialettica politica interna al ceto dirigente bassanese.

Ma qualche indizio che abbiamo rilevato (si ricordi il caso degli Andolfi) lascia intendere che un avvicendamento vi fu. Può esserne una prova ulteriore il fatto che il consiglio comunale designò successivamente quali rappresentanti per il rinnovo dell’investitura delle decime il giudice Pietro di Andrea Forcatura, nel 1349¹²³, e Merlino di Giovanni Rossignoli nel 1364¹²⁴. Sono infatti due casate non assenti dalla vita pubblica bassanese della prima metà del secolo¹²⁵, ma che hanno sicuramente un profilo ben più significativo nei decenni del dominio carrarese. Il ruolo giocato da Pietro Forcatura (che nel biennio 1348-49 per ben dodici volte venne designato tra i *sapientes ad utilia*) (fig.10) segnala intanto un aspetto importante dell’attrazione

119 Non siamo informati sulla composizione dell’esercito bassanese nel Trecento, ma è probabile che conservasse le tradizioni militari dell’età ezzeliniana durante la quale si ricava da numerose fonti la presenza di cavalieri nella milizia cittadina; si parla spesso di *cavalcate* da parte dell’esercito bassanese anche negli obblighi verso Vicenza.

120 Cfr. in questa *Storia di Bassano del Grappa*, il saggio di Giuliana Ericani.

121 SIGNORI, *Sulle origini della chiesa* cit., p. 44.

122 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 4, docc. CCCCXLII, pp. 171-173 e CCCCXLIII, pp. 173-175.

123 ACB, 5. *Pergamene*, nn. 642, 643.

124 ACB, 5. *Pergamene*, nn. 644, 645.

125 *Ser Andreas quondam domini Iacobini Forchature* è presente ad esempio nel Maggior Consiglio di Bassano del 1328 marzo 20, ACB, 5. *Pergamene*, n. 628, e in quello del 1335 dicembre 21 è citato al primo posto tra i consiglieri: ACB, 5. *Pergamene*, n. 636.

che Padova poteva esercitare sul ceto dirigente bassanese: il ruolo della formazione universitaria, come ascensore sociale e occasione di nobilitazione, e di formazione per chi si avvia alla vita pubblica.

Questa scelta professionale ebbe un seguito nella famiglia: un «legum doctor Andrea de Forcatura» è eletto nel 1392 vicario podestarile a Vicenza¹²⁶ e ricompare poi nel 1408 nella causa intentata dal comune di Bassano contro gli uomini di Cittadella per l'utilizzo delle acque irrigue della *Rosata*.¹²⁷ La famiglia di Merlino Rossignoli, rappresentante del comune di Bassano del 1364, origina invece da uno Zaffono *filius ser Olvradini dicti Roxignoli*, presente nel capitolo del monastero di San Giovanni Battista nel 1331¹²⁸, e poi frequentemente nominato tra i *sapientes* del '49-50. Anche l'onomastica in questo caso si rivela importante, perché *zaffonus* significa “uomo di masnada”, “uomo d'arme”. Orradino Rossignoli fu poi un esponente di rilievo dell'*élite* bassanese durante la dominazione viscontea,¹²⁹ e conservò pienamente il suo prestigio anche dopo la dedizione a Venezia.¹³⁰ Anch'egli fu poi interessato dalla causa per il controllo delle acque nel 1408, in quanto proprietario di terreni collegati alla roggia carrarese a sud di Bassano¹³¹.

164

Questi pochi esempi confermano dunque una constatazione per certi aspetti prevedibile. L'avvicendamento delle città e dei regimi signorili dominanti (Padova, Verona, ancora Padova; e con tutta verosimiglianza anche Milano e Venezia nei decenni successivi) non è naturalmente ininfluenza sulle dinamiche interne al ceto dirigente bassanese; e scelte personali o di clan possono determinare l'eclisse temporanea delle fortune di un casato (o al contrario, come si è visto soprattutto per il ventennio scaligero, accelerare un'affermazione). Ma si tratta di variabili che da un lato influenzano solo parzialmente la dinamica sociale interna, la “fisiologia” del ricambio sociale, e dall'altro non sembrano scalfire la sostanziale capacità di adattamento che il ceto dirigente locale, aggrappato alle istituzioni municipali, manifesta nel suo insieme.

Il contratto non scritto tra centro e periferia sul quale si impenna l'assetto politico di tutti gli stati tardomedievali italiani dal Trecento in poi è molto chiaro nella sua struttura di fondo: il governo centrale esercita il potere giurisdizionale e militare, ma cerca il consenso dei ceti dirigenti locali (un consenso del quale non poteva del resto fare a meno, non essendo in grado di esercitare un'autorità piena e incondizionata su tutto il territorio), lasciando ad essi una posizione di privilegio in sede locale.

Ciò significa anche che la schedatura che qui abbiamo condotto a titolo puramente esemplificativo dovrebbe essere completata con “medaglioni” dedicati ad altre famiglie di minore spicco, come i Nogara, i Polla, i Frassilongo, i Falcieri, gli Amici, i Balneti, i Botesella, i Bacarelli, i Delavancio, tutte rappresentate nei consigli cittadini del 1328-

126 *Il Lapidario del Museo civico di Bassano del Grappa. Catalogo*, a cura di L. Alberton Vinco da Sesso, G. Petoello, in *L'Archivio di pietra. Il lapidario del Museo civico*, Bassano del Grappa, Comune, 2003 (= «Bollettino del Museo Civico di Bassano», n. s. 19-23, 1998-2003), p. 223; errata l'indicazione del 1387 data da GATARI, *Cronaca carrarese* cit., p. 304 nota 2.

127 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 19, doc. MMLXXX, pp. 21-27.

128 ASB, *San Francesco*, perg. 91.

129 Olvradino Rossignoli fu nel 1389 uno degli otto sapienti incaricati di riformare gli statuti.

130 Cfr. VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 19, doc. MMLXV, p. 6.

131 VERCI, *Storia della Marca* cit., t. 19, doc. MMLXXX, p. 21-27.

1335. E tuttavia, quella che abbiamo esposto è – per quanto inoppugnabile – solo una parte della realtà.

Una diversa qualità delle fonti dell'età viscontea permette di dimostrare che anche nel “tranquillo” periodo carrarese, durante il quale agivano le tendenze di lungo periodo che abbiamo tentato di esemplificare, il fuoco delle passioni e delle fazioni covava sotto la cenere, e sarebbe per l'ultima volta emerso alla luce del sole negli anni cruciali della morte di Giangaleazzo Visconti e della costituzione del dominio veneziano di Terraferma.

Artigiani e forestieri

Nessuna “chiusura” formale per l'accesso al consiglio cittadino nel corso del Trecento, dunque; ma al contrario, uno spettro sociale piuttosto ampio, perché anche discreta rappresentanza di artigiani ne fece parte. In città c'erano medici, speciali (tre dei quali sono in consiglio nel 1328)¹³², *cirologi*¹³³ e *cerusici*, macellai, calzolai, sarti, fabbri, conciatori, *vaselarii*, muratori¹³⁴ e altri operatori economici di cui non siamo in grado di precisare, in assenza di fonti analitiche (matricole corporative, oppure estimi) il numero. Nel consiglio, coloro che esercitavano un mestiere erano ad ogni modo in netta minoranza rispetto ai presumibili proprietari fondiari, o a chi esercitava le professioni liberali. Nel 1328, per esempio, a parte Nicolò speciale di Soave, un professionista forestiero che figura in consiglio certamente per volontà del governo scaligero (sarà presente anche nel 1335), troviamo tra ufficiali e consiglieri Daniele figlio del *magister* Simeone, Matteo *cirologicus*, Uliviero fabbro, Zanino speciale, Carlo e Giovanni di Olvradino sarti, il *magister* (non altrimenti specificato) Balatrono di Ottolino e Lorenzo figlio del *magister* Benedetto. Tenendo conto del fatto che in questo tipo di fonte le indicazioni professionali – non indispensabili all'identificazione – possono essere omesse, sette individui appartenenti alle professioni su settantaquattro consiglieri non sono pochissimi: in quegli anni una media simile si ritrovava anche a Vicenza¹³⁵.

165

Nel 1335 troviamo in consiglio ancora sette *magistri*, che sono peraltro, in buona parte, gli stessi presenti nel 1328 (oltre a 17 notai: una presenza molto cospicua e non inattesa). Ben più consistente la presenza di esponenti del “popolo” (ci si passi il termine) tra i *sapientes* del 1349-50: vi figurano due *cerdones* e un *guantarius*, un sarto, un falegname, un macellaio, oltre a sei *magistri* non meglio identificati.

Chi incontrava all'inizio ostacoli, in effetti, era l'immigrato, perché le norme per l'ottenimento della cittadinanza e il conseguente possibile accesso al consiglio

132 Cfr. l'Appendice.

133 ASB, *San Francesco*, perg. 91 (1331): «magister Andrea cirologus quondam magistri Mathey cirologi», «magister Franciscus cirologus».

134 ASB, *San Francesco*, perg. 87 (1320): «Brunelus quondam magistri Hendrigheti vasselarii», «Andrea dictus Baro quondam Benvenuti murarii».

135 G.M. VARANINI, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia*, in *Storia di Vicenza*, II, *Il Medioevo*, a cura di G. Cracco, Vicenza, Neri Pozza, 1988, pp. 181-187.

erano piuttosto severe, visto che occorreva essere *habitatores terre Baxani* da almeno venticinque anni, pena la nullità della nomina;¹³⁶ anche se poi, come si è accennato sopra, i limiti di censo erano abbastanza modesti. Di fatto, erano esclusi dal consiglio gli immigrati di prima generazione, e si determinava una sorta di *ius soli*: il figlio nato a Bassano da un immigrato, se ha fatto anche moderatamente fortuna, può entrare in consiglio.

Ciò consente ragionevolmente di ipotizzare un flusso di lavoratori forestieri verso Bassano tra Due e Trecento, in coincidenza con la favorevole congiuntura economica e l'estensione della *pax patavina* sul bassanese. Come prima e non sorprendente constatazione, si rileva che una certa quota proveniva dalla Valsugana e dal Tesino, il retroterra montano di Bassano. Caratteristiche diverse ha poi l'immigrazione toscana, probabilmente legata anche in Bassano (come in tutta l'Italia nord-orientale, dal Friuli¹³⁷ al Trentino e a Verona) alle attività di prestito, e indirettamente dunque al potere degli Scaligeri e dei Carraresi, sempre spasmodicamente alla ricerca di risorse monetarie.

«Et nunc habitat in Baxano»: questa specificazione accomuna Baronto del fu Toscanello e Guido, originari di Pistoia, la domina Fresca del fu Losi originaria di Firenze, Giovanni del fu Dolcetto di *Verrucola* in Lunigiana, sicuramente legato ai Malaspina, e altri. Almeno alcuni tra costoro, così come altri immigrati legati alla cerchia podestarile e signorile, si integrarono nella società locale grazie a legami matrimoniali. Ma non mancano tra i “nuovi bassanesi” vicentini (Giacomo Pulzati, Giovanni da Montemerlo), padovani, mantovani, veronesi, romagnoli: lo possiamo dedurre dal pur modesto gruzzolo di testamenti conservato nei fondi dei conventi mendicanti della Bassano trecentesca (San Francesco e Santa Caterina) che è particolarmente ricco per l'età scaligera.¹³⁸ Anche nel primo consiglio cittadino – ormai ristretto a soli 24 effettivi – del quale conosciamo la composizione durante la dominazione viscontea figurano un “immigrato” (o per meglio dire, un cittadino bassanese proveniente da Imola), e un paio di artigiani (un «piliparius» e un «callegarius»). Accanto a costoro, naturalmente, esponenti dei Trabucco, dei Bovolini, dei Forzadura, dei Rossignoli, e dunque delle famiglie “storiche” di Bassano trecentesca. Le principali componenti dell'*élite* locale sono rappresentate: questo consiglio del 1401 dunque chiude simbolicamente una fase e ne apre un'altra¹³⁹, sulla quale sono state svolte recentemente ricerche di grande spessore¹⁴⁰.

166

136 *Statuti del Comune di Bassano* cit., pp. 289-290.

137 Cfr. *I toscani in Friuli. Atti del convegno*, a cura di L. Malcangi, Firenze, Olschki, 1992; *I toscani nel patriarcato di Aquileia in età medioevale, Atti del convegno*, a cura di B. Figliuolo, Udine, Forum, 2010.

138 ASB, *San Francesco*, perg. 87 (1320), 89 (1325), 92 (1332); ASB, *S. Caterina*, perg. 77, 78, 79, 80, 81, 82.

139 ASB, *Notai di Bassano*, serie *Atti dei Notai*, not. Tomio Sclaveto (o Bartolomeo), b. 8c, reg. 3, Atti 1401 gennaio [12] – giugno 26, c. 9r.

140 Ci riferiamo alla tesi di dottorato di R. SCURO, *Bassano. Società ed economia in una terra autonoma della Terraferma veneta del XV secolo*, Università degli studi di Siena, Scuola di dottorato di ricerca “Riccardo Francovich” – Storia e archeologia del medioevo. Istituzioni e archivi, s.a. [ma 2011], *tutores* M.A. Ginatempo e G.M. Varanini; e cfr. il saggio della stessa autrice, in questo volume.

L'élite bassanese nel 1305

ACB, perg. 527 e 530 (edita da VERCI, *Storia della Marca*, t. 5, doc. CCCCXLIV, p. 000). In tondo i nomi dei presenti ad ambedue le procure, in corsivo quelli presenti soltanto alla seconda.

Dominus Iacobinus quondam domini Iohannis de Blaxio, Iohannes quondam domini Bovolini, Çambellus quondam domini Iohannis de Trabucho, Anthonius notarius quondam Gerardi, Delavancius notarius quondam domini Symeonis, Bartholameus quondam Maynentis, Brentanus quondam Andrioti, Corradinus quondam domini Benedicti, Sygonfredus quondam domini Iohannis de Trabuco, dominus Albertus de Careçatis, magister Benedictus medicus, Iacobinus Pexatus quondam domini Foverii, dominus Andreas quondam Iohannis Pereti, Baxanacius becarius, Iacobus quondam domini Viviani, Iohannes quondam Costancii, Martinus Thomaxini de Piscatoribus, *Marcus domini Petri de Durello, Iacobinus quondam domini Radivelli*, Iohannes quondam magistri Pasqualis, Piçigninus quondam Guaçalache, Çordaninus Guidoti, Benevenutus Petri, Flamenginus Yvani, Perecinus quondam domini Sulimani, Baxanus Guidoti, Vivaldus domini Contis, dominus Andreas quondam domini Blaxii, Nicolaus quondam domini Avancii, dominus Marascotus notarius quondam domini Iacobi, dominus Gerardus iudex quondam dominus Sulimani iudicis, Durellus quondam domini Alberti, dominus Iohannes quondam Martini de Laurencio, Anthonius quondam domini Benedicti, Avancius domini Guidoti de Luciano, Pax quondam domini Zufredi, Petrus quondam domini Donati de Careçatis, Gerardus cerdo a Bastono, Rambaldus notarius quondam domini Donati, Iohannes quondam domini Alexandri, dominus Manfredinus dictus Mucius de Vito, Luçianus quondam Germani, Petrus Scarssus, Francischus quondam domini Uberti, Bartholomeus quondam Rigacii, Adam Iohannis Martini de Laurencio, *Oliverius quondam domini Oliverii fabri*, Boninus Vincencii Planeri, Matheus notarius quondam Falçerii, Bonensegna quondam Bellini, Franciscus quondam Morandi de Crespano, *Guido sartor Baxani Açigne*, Tanti quondam Henrici a Collo, Nicolaus Petri de Moresis, Carobinus quondam domini Corradini, Iacobinus quondam domini Ferri, Oliverius dictus Millebo quondam Dominici, *dominus Sulimanus quondam domini Symonis, Guido quondam domini Alberti, Armannus portator, Henricus teotonicus, Anthonius quondam Aslini, Baxanus quondam Viviani, Anthonius Corradini*, dominus Donatus Bolegus quondam domini Aldrevandi, Petrus domini Forcature, Donatus quondam Petri de Utilia, Ubertus Scanafede, Oliverius quondam Poleti Rubei, Anthonius Grassellus quondam Alberti, Bocetus quondam domini Bocii, Normanus quondam Cabrielis, Iohannes quondam Baxani de Avanço, Amabene gener Cararii, Bartholomeus quondam Baxani Hunde, dominus Iohannes quondam Guillelmi de Carturo, *domina Bonapax uxor quondam domini Federici*, dominus Iacobinus de Sancto Naçaro, Iacobinus quondam domini Americi, Hengelerius Dulçamici, *Riprandus Iacobini, Durellus Petri de Durello, Girolfus Iacobini, Hengelerius Petri Pilali, Dominicus Andree, Gualpertus quondam Iohannis, Omenebonus dictus Capreta, dominus Bonacorsius*

Barbeta, Iohannes cerdo qui fuit de Loria, Bertholdus Alberti, Perçenus quondam Dominici, Belluxius quondam Andree, Granfionus quondam Franciscchi, Blaxius Iacobini, Vancius Petri, Robertus Guerre, Federicus Guïçoni, Pasqualis Marchexii, Iacobus quondam Çonti, Parixius quondam domini Yvani, Iohannes quondam Cabrielis, Simeon quondam Durelli, Rambaldus quondam Semperboni, dominus Raynerius quondam domini Albertini, Iohannes quondam Lunardi, Petrus Nicolay de Compostellis, Nicolaus Guidonis, Tysius de Compostellis, Riprandus de Busco, Avancius domini Conti, Bellinus de Bellino, Busconus de Buscarino, Sygonfredus Donareli, Conradus qui stat cum domino Benedicto, Benedictus quondam (Vinandi), Gualpertus quondam Viviani, domina Altadona uxor quondam domini Donati, domina Gracia uxor quondam domini Ade, Contessa uxor quondam Gardeli, Petrus Tardivelli, Albertus quondam magistri Uliverii Capotini.

Elenco dei nomi presenti nei documenti relativi alla causa del feudo (1305-1306)

168

Adam Iohannis Martini de Laurencio, Albertus de Careçatis/Kareçatis, Albertus de Compostelis, Albertus domini Stracete, Albertus quondam magistri Uliverii Capotini, Altadona uxor quondam domini Donati, Amabene gener Cararii, Andreas de Taxino, Andreas Floravantis, Andreas Pasqualis Rave, Andreas quondam domini Blaxii, Andreas quondam domini Iacobini Forchature, Andreas quondam Iohannis Pereti, Andreas ser Iacobi Botesele, Andulfus quondam domini Pacis, Anthonius Coradini/Corradini, Anthonius Grassellus quondam Alberti, Anthonius Marchesii, Anthonius notarius quondam Gerardi, Anthonius quondam Aslini, Anthonius quondam domini Benedicti, Armannus portator, Avancius domini Conti, Avancius domini Guidoti de Luciano, Avancius notarius de Zapotino, Bacarus, Balatronus quondam domini Otolini, Bartholameus dictus Bubatus, Bartholameus quondam Alberti, Bartholameus quondam Maynentis, Bartholomeus quondam Baxani Hunde, Bartholomeus quondam Rigacii, Bartholomeus quondam Viviani, Bassanus de Curtis, Baxanacius becarius, Baxanus Guidoti, Baxanus quondam Viviani, Bellinus de Bellino, Belluxius quondam Andree, Benaveçutus quondam domini (Nime), Benbonus Ierardi, Benedictus medicus, Benedictus notarius de Nogaria, Benedictus notarius dictus Guiceta, Benedictus quondam (Vinandi), Benevenutus Petri, Bertaldus Nuvolati, Bertholdus Alberti, Blaxius Iacobini, Bocetus quondam domini Bocii, Bonacorsius Barbeta, Bonapax uxor quondam domini Federici, Bonapresius de Trabucho, (Bondeum) ser Viti, Bonensegna quondam Bellini, Boninus Vincencii Planeri, Bovolinus Franciscus de Bovolino, Bovolinus quondam domini Guidonis de Andulfis de Baxano, Brentanus quondam Andrioti, Busconus de Buscarino, Çambellus quondam domini Iohannis de Trabucho, Carlus sartor, Carobinus quondam domini Corradini, Carreçinus de Careçatis, Castelanus notarius quondam Michealis, Castellanus de Taxino, Catharinus magistri Yvantis, Charus quondam Stevenelli, Conradus qui stat cum domino Benedicto, Contessa uxor quondam Gardeli, Çordaninus Guidoti, Corradinus quondam domini Benedicti, Delavancius de Sancta Cruce, Delavancius notarius quondam domini Symeonis,

Dominicus Andree, Dominicus Iac(obini) fabri, Donatus Bolegus quondam domini Aldrevandi, Donatus notarius de Carezati, Donatus quondam Petri de Utilia, Dulçamicus quondam Boni Iohannis, Dulzamicus Boniiohannis, Durellus Petri de Durello, Durellus quondam domini Alberti, Favretus Iohannis Diambre, Federicus de Ausugo, Federicus Guiçoni, Federicus quondam domini Nicholai de Compostellis, Federicus ser Iacobini, Ferrus Iacobi Sbegati, Fionus notarius quondam Nicolai, Flamenginus Yvani, Francischus quondam domini Uberti, Franciscus magistri Simeonis Falçerii, Franciscus merçarius dictus Capete, Franciscus notarius quondam Delavancii, Franciscus notarius quondam Granfioni, Franciscus quondam domini Boni, Franciscus quondam Morandi de Crespano, Franciscus quondam Paseti, Gerardus Carlotii, Gerardus cerdo a Bastono, Gerardus iudex quondam dominus Sulimani iudicis, Girolfus Iacobini, Gracia uxor quondam domini Ade, Granfionus quondam Francischi, Gualpertus quondam Iohannis, Gualpertus quondam Viviani, Guido quondam domini Alberti, Guido sartor Baxani Açigne, Guillelmus Rainerii, Hengelerius Dulçamici, Hengelerius Petri Pilali, Henricus teotonicus, Henrigitus notarius de Nogaria, Iacobinus Balneti, Iacobinus cirugicus, Iacobinus de Sancto Naçaro, Iacobinus Pexatus quondam domini Foverii, Iacobinus quondam domini Americi, Iacobinus quondam domini Ferri, Iacobinus quondam domini Iohannis de Blaxio, Iacobinus quondam domini Radivelli, Iacobus de Amico, Iacobus de Blaxio, Iacobus qui fuit de Grigno, Iacobus quondam Çonti, Iacobus quondam domini Viviani, Iacobus ser Donati, Iohannes Bacharelli, Iohannes Bonacursii, Iohannes cerdo qui fuit de Loria, Iohannes domini Berardi, Iohannes Laimoni, Iohannes magistri Alexandrii, Iohannes notarius de Normaninis, Iohannes notarius quondam Bonacursii, Iohannes quondam Baxani de Avanço, Iohannes quondam Cabrielis, Iohannes quondam Costancii, Iohannes quondam domini Alexandri, Iohannes quondam domini Bartholamei Ma(nii), Iohannes quondam domini Bovolini, Iohannes quondam Guillelmi de Carturo, Iohannes quondam Lunardi, Iohannes quondam magistri Pasqualis, Iohannes quondam Martini de Laurencio, Iohannes sartor Olvradini, Iohannes sartor quondam Francisci, Iohannes Scanafede, Iohannes ser Donati, Laurencius magistri Benedicti, Laymonus de Vacheta, Leonardus notarius Falçerii, Liaçarius quondam Roberti, Luçianus quondam Germani, Manfredinus dictus Mucius de Vito, Marascotus notarius quondam domini Iacobi, Marcus domini Petri de Durello, Marsilius notarius Belguidi, Martinus Guantarii, Martinus Thomaxini de Piscatoribus notarius, Matheus cirusicus, Matheus notarius quondam Falçerii, Michael Camauri, Minatus cerdo quondam Baoneti, Nicholaus quondam Vivaldi, Nicholaus specialis de Soave et Daniel magistri Simeonis, Nicholaus de Soave, Nicholaus Guidonis, Nicholaus notarius a Palea, Nicholaus Petri de Moresis, Nicholaus/Nicholaus quondam domini Avancii, Nicholaus/Nicholaus quondam Viviani, Niger Poene, Niger Rossani, Normanus quondam Cabrielis, Oliverius dictus Millebo quondam Dominici, Oliverius quondam domini Oliverii fabri, Oliverius quondam Poleti Rubei, Omenebonus dictus Capreta, Parixius quondam domini Yvani, Pascalis Folchini, Pasetus quondam domini Pacis, Pasqualis Marchexii, Pax de Trabuco quondam Sigofredi notarii, Pax quondam domini Zufredi, Perçenus quondam

Dominici, Perecinus quondam domini Sulimani, Petrus Altabone, Petrus domini Forcature, Petrus domini Martini, Petrus Nicolay de Compostellis, Petrus notarius quondam Michaelis, Petrus phisicus quondam magistri Iohannis, Petrus quondam domini Donati de Careçatis, Petrus Scarssus, Petrus ser Donati Bolengi, Petrus Tardinelli, Piçigninus quondam Guaçalauche, Piscator Auri, Primaranus Benencase, Rambaldus notarius quondam domini Donati, Rambaldus quondam Semperboni, Raynerius de Compostellis, Raynerius quondam domini Albertini, Riçatus notarius Belguidi, Ricobonus Beraldi, Riprandus de Busco, Riprandus Iacobini, Riprandus ser Iacobi, Robertus Guerre, Rolandinus specialis, Rosignolus Frasalongi, Salinbene quondam Michaelis de Fruçerino, Sigofredus, Sigofredus Donatelli, Simeon Iohannis de Arpolino, Simeon quondam Durelli, Soldanus notarius de Sancto Paulo, Sulimanus quondam domini Symonis, Sygonfredus Donareli, Sygonfredus quondam domini Iohannis de Trabuco, Symeon (Nu)voleti, Tanabo notarius, Tanti quondam Henrici a Collo, Tisius notarius de Polla, Tysius de Compostellis, Ubertus Scanafede, Ugolinus Vivaldi, Uliverius faber quondam Ugeri, Uliverius quondam domini Pauleti, Vancius Petri, Vivaldus domini Contis, Vivianus Gerardi Boni, Zaninus spcialis.

Consiglieri del comune di Bassano nel 1328-1335

ACB, perg. 628 e 636.

170

a) Consiglieri presenti soltanto nel 1328

Dominus Durellus quondam Alberti, Federicus quondam domini Nicholai de Compostellis, Dulçamicus quondam Boni Iohannis, Nicholaus specialis de Soave et Daniel magistri Simeonis consules et officialles dicte terre Baxani; ac omnes et singuli infrascripti de consilio dicte terre, videlicet: Iohannes magistri Alexandrii, Pasetus quondam domini Pacis, Castellanus de Taxino, dominus Bovolinus Franciscus de Bovolino, ser Catharinus magistri Yvantis, Rolandinus specialis, Leonardus notarius Falcerii, Bartholameus quondam Alberti, Raynerius de Compostellis, ser Nicholaus quondam domini Avancii, Iohannes sartor quondam Francisci, magister Matheus cirusicus, Henrigitus notarius de Nogaria, Iohannes Bacharelli, Franciscus quondam domini Boni, ser Charus quondam Stevenelli, ser Petrus de Compostellis, Martinus notarius de Piscatoribus, Dominicus Iac(obini) fabri, ser Rosignolus Frasalongi, dominus Andulfus quondam domini Pacis, Uliverius quondam domini Pauleti, Favretus Iohannis Diambre, Marsilius notarius Belguidi, Laymonus de Vacheta, ser Anthonius Coradini, Bartholameus dictus Bubatus, Iohannes quondam domini Bartholamei Ma(nii), Liaçarius quondam Roberti, Benaveçutus quondam domini (Nime), Bonapresius de Trabuco, Federicus ser Iacobini, Iohannes Bonacursii, Simeon Iohannis de Arpolino, Nicholaus quondam Viviani, Iacobinus Balneti, Petrus Altabone, Laurencius magistri Benedicti, Niger Rossani, Michael Camauri, dominus

Albertus de Kareçatis, Nicholaus quondam Vivaldi, Avancius quondam domini Guidoti, Anthonius Marchesii, Iohannes sartor Olvradini, ser Bassanus de Curtis.

b) Consiglieri presenti soltanto nel 1335

Dominus Bovolinus quondam domini Guidonis de Andulfis de Baxano syndicus et procurator comunis, magister Petrus phisicus quondam magistri Iohannis, Iohannes Laimoni, Iacobus qui fuit de Grigno, Tanabo notarius, Guillelmus Rainerii, Iohannes ser Donati, Bacarus, (Bondeum) ser Viti, Ferrus Iacobi Sbegati, Piscator Auri, Iacobus ser Donati, Bartholomeus quondam Viviani, Primaranus Benencase, Niger Poene, Franciscus notarius quondam Granfioni, Salinbene quondam Michaelis de Fruçerino, Fionus notarius quondam Nicolai, Minatus cerdo quondam Baoneti, Delavancius de Sancta Cruce, Symeon (Nu)voleti, Petrus notarius quondam Michaelis, Iohannes Scanafede, Nicolaus quondam Viviani, Franciscus magistri Simeonis Falçerii, Sigofredus, Castelanus notarius quondam Michealis, Benedictus notarius dictus Guiceta, Albertus domini Stracete, Riçatus notarius Belguidi, Carreçinus de Careçatis, Iohannes notarius de Normaninis, Franciscus merçarius dictus Capete, Vivianus Gerardi Boni, Andreas Floravantis, Franciscus quondam Paseti, magister Iacobinus cirugicus, Gerardus Carlotii, Donatus notarius de Carezati.

c) Consiglieri presenti in ambedue i consigli

Andreas quondam domini Iacobini Forchature, ser Balatronus quondam domini Otolini, Andreas ser Iacobi Botesele, Benbonus Ierardi, Zaninus spicialis, Ricobonus Beraldi, Iacobus de Amico, Bertaldus Nuvolati, Pax de Trabuco quondam Sigofredi notarii, ser Uliverius faber quondam Ugeri, Dulzamicus Boniihannis, ser Andreas Pasqualis Rave, Iohannes notarius quondam Bonacursii, Franciscus notarius quondam Delavancii, Martinus Guantarii, Petrus domini Martini, ser Soldanus notarius de Sancto Paulo, ser Andreas de Taxino, Sigofredus Donatelli, Riprandus ser Iacobi, ser Tisius notarius de Polla, Nicolaus notarius a Palea, Petrus ser Donati Bolengi, Pascalis Folchini, Avancius notarius de Zapotino, Benedictus notarius de Nogaria, Albertus de Compostelis, Iohannes domini Berardi, Nicolaus de Soave, Iacobus de Blaxio, Carlus sartor, Ugolinus Vivaldi, Federicus de Ausugo.